CLXXXIX SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Discussione:

FERRETTI . . . . . *Pag.* 7454
LUSSU 7448
MOLÈ 7442
SPANO 7459
ZANOTTI BIANCO 7457

Disegni di legge:

Presentazione 7441
Trasmissione 7441

Interrogazioni:

Annunzio 7467

Mozioni:

Annunzio 7466

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 7467
DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia* 7467
MINIO 7466

La seduta è aperta alle ore 18.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Presentazione di disegno di legge.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Partecipazione italiana all'Agenzia libica di pubblico sviluppo e stabilizzazione con sede a Tripoli » (757).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizione transitoria per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo *B* dei periti dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (530-*B*) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Attuazione di un programma straordinario di opere irrigue e di colonizzazione » (755);

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (756).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo oratore iscritto a parlare è il senatore Molè. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Penso che non sia solo in me lo stato d'animo di perplessità in cui mi trovo, cominciando a parlare della spartizione del territorio di Trieste.

Bandiere al sole a Trieste; le nostre bandiere. Ma bandiere ammainate (forse per sempre ammainate), a Capodistria.

Trieste italiana torna all'Italia. E noi non saremmo italiani se non ne fossimo lieti. Ma Capodistria, non meno italiana, non è più Capodistria: diventa per tutti i popoli del mondo Kopar. Giornata di gioia; ma di gioia a metà se la gioia è avvelenata dal disinganno: perchè se alcuni italiani tornano alla madrepatria questo ritorno è a prezzo del sacrificio di altri italiani che forse perderanno l'appartenenza all'Italia per sempre, speriamo non per sempre.

Il sacrificio è consumato.

E allora cerchiamo di parlare con la serenità che è necessaria in questo momento in cui ognuno deve assumere la responsabilità che gli compete.

Onorevole Martino, noi vi salutammo con speranza e con fiducia quando foste assunto al Ministero della pubblica istruzione, ma non vi abbiamo dato il nostro saluto quando siete passato al Ministero degli affari esteri. E tanto meno oggi potete avere il nostro ringraziamento. Voi siete, è vero, da troppo poco tempo al Ministero degli affari esteri perchè possiate portare la soma di tutte le responsabilità e di tutte le critiche per quel che è avvenuto. Ma del resto non avete avuto nemmeno le lodi. Nelle comunicazioni dell'onorevole Scelba siete passato sotto silenzio. Il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, non vi ha messo all'ordine del giorno, forse perchè ritiene di avere più di voi, titolare da un mese, il merito di una politica estera che persegue, almeno da sei anni. Voi siete stato l'ultimo erede senza beneficio d'inventario. Ma avete dato al destino di questa politica estera il destino del vostro nome. C'era come un presagio nel vostro nome. Martino di Tours divideva a metà il proprio mantello. Toccava a voi, Martino di Sicilia, spartire il Territorio di Trieste, ahimè, in zona *A* e zona *B*, col nemico. (*Ilarità*).

Il destino della spartizione. Come nello « Stivale » del Giusti. *Diviserunt vestimenta mea*. Ora gli uomini del Governo credono di diminuire la loro responsabilità, sottovalutando il documento. « Il sacrificio non è definitivo perchè il documento è provvisorio ». « Non è che un *memorandum* ».

« Non è firmato ma siglato soltanto », come se firmare e siglare non fossero la stessa cosa, se nomi e cognomi sono scritti per esteso.

« Non hanno siglato i Ministri ma gli Ambasciatori ». E gli Ambasciatori non impegnano i loro Paesi? O tutto è provvisorio e non esiste impegno nemmeno per Trieste? Ma allora perchè tanta esplosione di gioia?

Onorevole Martino, forse non vi è dispiaciuto di non legare il vostro nome alla consumazione del sacrificio. (*Applausi*). Ma il sacrificio è consumato. Noi non possiamo oggi che ripetere quello che abbiamo detto quattro mesi fa al vostro predecessore.

Perchè in questo Governo (diciamo la verità) il mutamento del Ministro degli esteri non ha affatto modificato le cose. Dicono che l'onorevole Martino, uomo d'indubbio valore, parl' ottimamente l'inglese, ma l'ottimo conversatore inglese non fu fortunato come Ministro italiano. Ce ne vogliono parole per vincere l'interesse! L'onorevole Martino giovò molto, dicono, al successo della nuova combinazione europeistica, procuratore in *rem alienam* più che in *rem propriam*. (*Ilarità*).

Calcò le orme del predecessore. Il suo predecessore aveva preannunciato, sia pure con molta ritrosia di pudico linguaggio, che dimostrava l'imbarazzo della difficile situazione, quella che sarebbe stata la soluzione di oggi, ma almeno senza rettifiche nella zona *A*. Era fatale! Anch'egli era un erede senza beneficio d'inventario di un patrimonio fallimentare. Noi avevamo già ammonito dove menano i vicoli ciechi, *où menent les mauvais chemins*, in cui si era posta la politica estera italiana. Noi ricordiamo con dolore di essere stati facili profeti!

Poste certe premesse, erano ineluttabili le conseguenze. Pesava sulla vostra politica la

condanna della dialettica. Il destino era segnato da quando, invertendo il suo orientamento originale, il Governo fece una politica ciecamente atlantica anzicchè una politica italiana, sia pure attraverso le alleanze. Perchè ci fecero in origine accettare il Patto atlantico? Noi avevamo tutto perduto. Ci avevano tolto le colonie. Avevano spalancate le porte del nostro confine occidentale. Ci avevano sottratto Briga, Tenda, le acque e i valichi alpini, che dico? Avevano scacciato gl'italiani anche da una terra che non apparteneva agli italiani ma era in maggioranza abitata da italiani e divenuta fiorente per il lavoro italiano. (*Interruzioni dal centro*). Parlo di Tunisi, colonia francese. Che avevamo da salvare, nel grande naufragio? Non rimaneva che Trieste.

Non rimaneva che Trieste. Rileggete i discorsi di De Gasperi, di Sforza. Quanti anni sono passati? Bisogna rileggerli. Vivendo gli eventi giorno per giorno, come attori o testimoni, come contemporanei, nella continuità degli eventi abbiamo perduto il ricordo della loro evoluzione, abbiamo dimenticato quella che era dieci anni fa l'impostazione della politica estera dello stesso Governo quadripartito. Rileggete i discorsi con cui fecero accettare quella politica. Noi dobbiamo rientrare nel consesso delle nazioni, abbiamo bisogno di essere trattati alla pari per poter conquistare quanto abbiamo perduto, per poter cancellare quel *diktat* infame, per poter restituire all'Italia delle terre italianissime, quelle in cui ora un altro *diktat* impone alla pari uno statuto bilingue, ovunque anche a Trieste dove vivono enormi maggioranze d'italiani. Questa la impostazione italiana del problema di Trieste e del territorio istriano, sia pure attraverso la politica delle alleanze.

Che cosa di altro ci potevano dare le alleanze? Questo: Trieste e il suo territorio; ma bastava questo per non fare di un'alleanza un negozio unilaterale gratuito. Prestazione e controprestazione: bilateralità del rapporto di cooperazione. Ma Trieste passò in seconda linea, quando i Governi italiani abbandonarono a grado a grado la difesa di questa unica rivendicazione italiana e nulla chiesero e tutto dettero alle alleanze, per assumere la crociata della fede religiosa e militante della politica atlantica nella guerra ideologica fra Occidente ed Oriente.

Una prestazione senza controprestazione. Il sacrificio del territorio di Trieste, già *fine* della politica atlantica diventò *mezzo* per assicurare il successo della politica atlantica, servì ad assicurare il più ampio e continuo e completo schieramento dell'Occidente contro l'Oriente, attraverso l'alleanza balcanica. Si rettificò anche la linea dei nostri alleati nell'urto fra noi e Tito malgrado ch'egli non fosse alleato.

Il fine della politica degli alleati, tranquilli per la nostra mansuetudine, fu quello di acquietare la violenza minacciosa del jugoslavo per attrarlo e portarlo all'avanguardia della polveriera balcanica. Gl'italiani non leggono che i giornali governativi, non leggono nè i giornali stranieri, nè le pubblicazioni poco diplomatiche dei diplomatici d'oltre Oceano, nè quelle brutalmente sincere del generale Gruenter. Un suo articolo soprattutto mi ricordava la frase violenta di Clemenceau, il « Tigre » per respingere ciò che non riteneva conforme alla implacabilità della sua condotta: «Je fais la guerre». C'è un pericolo tedesco? « Je fais la guerre ». E nel conflitto contro la immensa Russia mi occorre questo immenso materiale umano. Protestate contro la violenza liberticida di Tito nel Territorio libero? « Je fais la guerre ». Se Tito conviene per chiudere il cerchio di ferro intorno al grande avversario, tanto peggio per l'Italia che nell'urto avrà la peggio.

Questo tipo di alleanza, che non è più l'impegno di aiutare l'alleato attuale ma il mezzo di guadagnare, col sacrificio dell'alleato attuale, un alleato futuro, cioè un alleando, mi ricorda come espressione d'indipendenza sentimentale, la definizione giolittiana della gratitudine. Che cosa è la gratitudine? Voi credete il ricordo di un beneficio passato? No. È la speranza di beneficio futuro.

Il peggio è che gl'Italiani accettarono questo tipo di alleanza!

E così ascoltammo alcuni mesi fa, non più dagli stranieri ma dallo stesso Ministro italiano degli esteri, che il problema di Trieste non era più un problema italiano da risolvere con l'aiuto degli alleati: ma un problema della comunità europeistica da risolvere nello spirito atlantico.

Ed ecco che siamo stati serviti: è stato risoluto nello spirito atlantico. È vero che abbiamo avuto un tentativo di ribellione a questa politica a titolo gratuito. C'è stato un piccolo

hiatus: un episodio di sovversivismo atlantico, annunciato da un pacifico uomo di finanza divenuto Presidente del Consiglio con insolito clangore di trombe. L'onorevole Pella, nelle assemblee prima e in Campidoglio poi, rinnovò la classica invettiva ciceroniana: *quo usque tandem abutere*?... fino a quando gli alleati abuseranno della nostra pazienza? Noi faremo funzionare le nostre alleanze come banco di prova. E le abbandoneremo, se occorra. Ma non abbandoneremo un solo lembo di terra italiana.

Non è passato che un anno da quando questa Assemblea in piedi applaudì a questo proposito romanàmente eroico, con romana decisione eroica pari a quella con cui applaudiva ieri la stessa maggioranza dell'Assemblea alla soluzione atlantica ahimè tanto diversa.

Ma i sovversivi propositi dell'onorevole Pella sono stati prontamente repressi: egli — è vero — non ha abbandonato un solo lembo di nostra terra, ma ha dovuto abbandonare il Governo: c'è voluto quest'altro Governo per abbandonare i lembi della nostra terra, prigioniero di una situazione che non era forse più possibile modificare. E siamo arrivati alla soluzione del problema di Trieste nello spirito atlantico, annunciata ieri con il *memorandum* d'intesa.

Ebbene, o signori, con molta serenità, ma con quel senso di responsabilità che il momento esige da ogni uomo che abbia coscienza del dovere e che nello stesso tempo non rinuncia ad avere un cervello raziocinante, io vi dirò che siamo contrari nel merito e nella forma a questa soluzione.

La respingiamo nel merito, in perfetta coerenza a quanto abbiamo detto da anni fino a quattro mesi fa. Non approviamo questo accordo, peggiore del *diktat* perchè toglie ad una entità etnica, linguistica, politica, culturale la sua unità e la smembra e la spezza. Non approviamo questo accordo perchè rappresenta una più gravosa transazione di quella contro cui parlò eloquentemente il conte Sforza in quest'Aula, quando proclamò: « Non faremo transazioni » *aliquo dato aliquo retento*: qui abbiamo molto *dato*, di fronte al *poco trattenuto*. Non approviamo questo accordo perchè smentisce gl'impegni del Governo e un voto del Parlamento, perchè rinnega la dichiarazione tripartita, perchè fa ringoiare all'istituto parlamentare una sua manifestazione solenne ed unanime che riaffermava la inderogabilità del plebiscito. Non vogliamo questo accordo perchè peggiora la soluzione di un anno fa, quando c'era la proposta della spartizione nella zona *A* e nella zona *B*, non negoziata dall'Italia ma imposta all'Italia che subiva la volontà altrui, con ogni protesta e riserva, e non, come oggi, negoziata dall'Italia con una accettazione della spartizione stessa aggravata da altre rettifiche ed altri sacrifici senza alcuna riserva. Non vogliamo l'accettazione senza riserve, che concreta un accordo di volontà libere, perchè irrevocabilmente c'impegna allo *status quo*, all'osservanza dei patti, riafferma il valore convenzionale, la legge contrattuale fra le due parti, che riconoscono uno stato di diritto e sia pure di fatto che non potranno in alcun modo modificare. Anche per questo riconoscimento la spartizione è definitiva.

Altro che provvisorietà. È una provvisorietà contro la quale si erigono fra l'altro, le potenze alleate, le quali non permetteranno mai che sia modificato questo stato di fatto; ciò che significherebbe la guerra, e non contro Tito ma anche contro l'America e l'Inghilterra.

Ma se siamo contrari nel merito, siamo poi assolutamente contrari nella forma e nella procedura. Il documento di spartizione ha una definizione inconsueta, peregrina. È un trattato o non è un trattato internazionale che il Parlamento deve ratificare secondo la Costituzione? No. È un *memorandum* di accordo, anzi d'intesa. L'intesa è qualcosa di diverso dall'accordo. Si vuole escludere la frase che esprime l'incontro non di due opinioni ma di due volontà. Accordarsi è più che intendersi. Ma è un giuoco di parole.

Aggiungono che è stato siglato per segnare una differenza con i trattati che si firmano. Come se sigla e firma non siano in concreto la stessa cosa.

Ma fermiamoci al documento. Che cosa è questa intesa? In che cosa il *memorandum* di intesa è diverso da un trattato? Questa intesa non è un accordo? L'accordo non è l'incontro di due volontà? Questo *memorandum* non contiene come il trattato l'incontro in un *idem placitum* della volontà negoziali? E il trat-

tato non è il contratto di diritto internazionale, l'incontro di due o più soggetti di diritto internazionale, l'atto giuridico configurante un negozio bilaterale internazionale? E i trattati internazionali non devono essere approvati dalle due Camere con una legge di ratifica? E per la legge di ratifica non impone l'articolo 72 del Regolamento, come norma di stretto rigore, la procedura di esame e di approvazione diretta da parte delle Camere? E che cosa è la procedura di esame e di approvazione diretta se non la presentazione obbligatoria della legge di ratifica alle Camere, preceduta nei modi e nei termini regolamentari prima dall'esame della Commissione che nelle forme dovute discute e riferisce e seguìta poi dall'esame delle Camere che approvano la legge articolo per articolo e infine con votazione finale?

E perchè presentate un contratto di diritto internazionale sotto forma di *memorandum* d'intesa, distribuendolo *brevi manu* come un programma del teatro dell'Opera? E perchè dobbiamo, senza garanzie, termini, forme e riflessione, approvarlo tutto insieme (prendere o lasciare) in una seduta o due sedute attraverso la votazione di un ordine del giorno, con un monosillabo positivo o negativo? (*Approvazioni dalla sinistra*).

FRANZA. Ma non è un trattato. C'è l'articolo 9 che spiega tutto, onorevole Molè.

MOLÈ. Onorevole Franza, io sarò molto lieto di ascoltarla, se vorrà iscriversi. (*Interruzione del senatore Franza*). Ma creda. Noi abbiamo la possibilità di capire senza bisogno dei suoi lumi. Dunque, dicevo, se è un trattato bisogna che sia osservata la norma della Costituzione e seguìta la procedura normale di approvazione. Perchè si è violata, col pretesto del *memorandum*, la norma della Costituzione la quale impone che tutti i trattati siano ratificati dal Parlamento? (*Approvazioni dalla sinistra, interruzioni del senatore Zoli*).

Onorevole Zoli, io non dubito che come giurista della Democrazia cristiana, con l'autorità collaudata di ex Guardasigilli, ella sarà capace di dimostrare tutte le tesi che fanno comodo. Comunque, siamo d'accordo che questo è l'esame decisivo da fare. È trattato o non è trattato? Perchè non è trattato, onorevole Franza? Come vede, passo a confutare la sua affermazione. (*Interruzione dell'onorevole Franza*). Ma abbia la bontà di attendere. Io non sono una bottiglia che si capovolge per vuotarsi d'un colpo. (*Ilarità*).

Perchè negate che sia un trattato? Perchè conferisce l'amministrazione delle due zone e non trasferisce la sovranità? Perchè la spartizione sarebbe provvisoria e non definitiva? Ma codeste discriminazioni sulla durata e sull'oggetto delle convenzioni internazionali sono fittizie. Un esempio: quando le Nazioni Unite affidarono all'Italia l'amministrazione della Somalia (e non certo la sovranità), il mandato di amministrare, veramente provvisorio, fu consacrato in un trattato e noi discutemmo la legge di ratifica come ogni altra legge, con procedura normale.

Ricordo anzi che fu motivo di urgenza l'imminenza dei monsoni che avrebbero impedito alle nostre truppe di raggiungere quelle terre in cui dovevamo, a nostre spese, rendere un servizio agli alleati per averne oggi questo prezzo di gratitudine.

Un trattato non è eterno può essere, anzi di solito è a termine, come i tipici trattati di alleanze, può riguardare sistemazioni di fatto che diventano, attraverso la legge del contratto, rapporti giuridici, può avere i più diversi contenuti ed oggetti. Questa diversità non è rilevante.

Il trattato esiste se esiste l'atto giuridico formato dall'incontro di volontà di due oggetti internazionali per formare, modificare od estinguere un vincolo fra di loro. E ai fini della necessità della ratifica non ha più nemmeno valore la pretestata distinzione fra trattati internazionali di natura politica e di altra natura, che si faceva in regimi di prevalenza del potere esecutivo.

Il diritto internazionale non distingue trattati politici in contrasto con altri trattati internazionali, perchè la denominazione ha un valore esclusivamente pratico cui non corrisponde alcun valore giuridico o teorico, perchè tutti i trattati sono sottoposti alle medesime norme. I trattati politici del resto, se si vogliono distinguere, hanno per obbiettivo interessi politici anzichè interessi economici: alleanze, risoluzioni o prevenzione di conflitti,

demarcazione di confini, garanzie di potenze straniere.

Ma economia e politica ormai sono così strettamente connesse che ha maggior valore politico nel mondo moderno un trattato economico, per esempio di sfruttamento e monopolio di petrolio o di materie prime che un regolamento di territorio.

E del resto l'articolo 80 della Costituzione contiene tutte le ipotesi in cui le Camere devono autorizzare con legge la ratifica dei trattati internazionali: siano di natura politica o prevedano arbitrati, regolamenti o importino variazioni di territorio o portino oneri alle finanze o modificazioni di legge.

Ebbene, tutte le ipotesi dell'articolo 80 rientrano nel *memorandum* d'intesa. Il *memorandum,* come vedremo, trasferisce la sovranità non la sola amministrazione. Ma se anche il *memorandum* trasferisse la sola amministrazione dovrebbe essere ratificato perchè impone oneri finanziari, esige regolamenti giuridici, comporta variazioni di territorio.

Gli oneri di finanza sono impliciti nel ritorno di una provincia alla madre patria e nell'indennizzo degli esuli: le modificazioni di leggi sono imposte dallo statuto speciale delle due genti conviventi e dall'imposizione dell'uso ufficiale delle due lingue: la esistenza prevista degli arbitrati e dei regolamenti giudiziari è evidente per la nomina di commissioni miste o speciali che giudichino sulle confinazioni e sui diritti dei cittadini delle due nazionalità.

Altro che sistemazione provvisoria di fatto. Leggete l'articolo primo. « In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del trattato di pace con l'Italia ecc. i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia hanno mantenuto l'occupazione ed il governo militare. Essi si sono recentemente consultati per esaminare la maniera migliore per mettere fine all'attuale insoddisfacente situazione ». E l'articolo 2 dichiara di *porre fine* al governo militare di occupazione. Dunque annullano le clausole di pace. Dunque rinunciano al governo militare. Dunque all'Italia e alla Jugoslavia rimettono non l'amministrazione che l'Italia già aveva ma il governo della zona A e della zona B.

Ora, qui c'è modifica del Trattato di pace e se un trattato non può modificarsi che con un trattato, questo *memorandum* può essere impugnato dalle potenze assenti ma non da coloro che lo hanno stipulato: per essi è un trattato da ratificare. Un trattato complesso che disciplina tutti i rapporti: ma che contempla il caso più macroscopico: la variazione di territorio.

Ho letto sui giornali ahimè italiani che non vi è cessione di territorio italiano. Ma queste enormità lasciamole dire agli sloveni! Tutto il territorio libero di Trieste è italiano, anche se alberga gente slovena. Ma in ogni modo, consideriamolo come volete. La variazione c'è sempre. Volete considerarlo nello stato di fatto e di diritto sancito dal Trattato di pace? Trieste passa dal Territorio libero all'Italia che ha dunque un accrescimento di territorio. O volete considerarlo nello stato di fatto e di diritto precedente alla guerra e alla pace? Ma allora, ahimè, c'è un evidente mutamento di territorio così per l'Italia che per la Jugoslavia perchè la zona A ritorna all'Italia cui di diritto apparteneva, ma la zona B passa dall'Italia alla Jugoslavia, con un guadagno per la Jugoslavia ed una perdita per noi. È il caso più macroscopico della necessità della ratifica. C'è la variazione del territorio, la definitività della spartizione, la cessione di terre italiane, lo stabilimento perpetuo di una amministrazione totale che assorbe la sovranità se costituisce *hinc inde* veri e propri diritti di sovranità: e quindi la trasferisce se non di nome di fatto.

E questo atto di una importanza così vitale lo chiamate *memorandum!* Ma è un negozio simulato, che nasconde un vero e proprio trattato mascherato o palliato, come dicono i giuristi.

Voi date un nome giuridico ad un negozio giuridico che non corrisponde a questo nome. Questa è la simulazione: cioè la contradizione fra dichiarazione e volontà. È quella che chiamasi simulazione relativa in ordine ai negozi individuali e privati. La simulazione relativa proprio in questo consiste: c'è un negozio simulato e un negozio dissimulato. È questo che esiste: l'altro è fittizio. Diceva il nostro maestro Vittorio Scialoja, che era luce d'intelligenza e di coscienza in quest'Aula, che se noi

dovessimo seguire per giudicare la validità di un negozio simulato il *nomen juris* non effettivo ma posticcio appiccicato al negozio, il mondo sarebbe degl'imbroglioni e dei delinquenti. Dio ci guardi dall'usare in materia di relazioni internazionali questo stile di aspra sincerità che potrebbe sembrare scorretto, se applicato agli Stati e ai reggitori di Stati. A noi basta dichiarare che in regime di democrazia repubblicana questo sistema non attacca. Quando il governo di uno Stato occupante dichiara di trasferire ad un altro Stato il governo di un Paese, il diritto di occuparlo col suo esercito, di amministrare giustizia ed emanare leggi, di instaurare i suoi istituti politici, giuridici, culturali, d'imporre ed esigere le tasse, di chiamare alle armi: definite pure la convenzione bilaterale, con cui avviene questo trapasso di poteri, *memorandum* d'intesa anzichè trattato internazionale e il trapasso dei poteri sostituzione di amministrazione o sistemazione di fatto anzichè trasferimento di sovranità. *Nomina non respondent rebus suis.* Ma la sostanza non muta. Che cos'altro è il trattato? Che cos'altro è la sovranità? Questa che muove gli organi dell'*imperium*: il giudice, l'agente delle imposte, il soldato, il carabiniere, il carceriere.

Anche la locazione non è il diritto di proprietà ma se chiamate locazione il diritto di colui che per una lira annua ha il possesso ed il godimento totali e perpetui di un immobile, non c'è dubbio che questa finta locazione è una piena proprietà.

La spartizione di Trieste è totale e definitiva, anche se, svuotato di contenuto, rimanesse il nudo involucro della sovranità dell'O.N.U. C'è la clausola di stile — l'articolo 9 dell'onorevole Franza — che il *memorandum* sarà comunicato al Consiglio di sicurezza delle Società Unite: ma gli stessi giornali governativi la definiscono come una *fictio juris* per non prendere di petto la Russia assente.

E allora perchè a questo documento singolare, definitivo e decisivo, con la modestia del titolo mnemonico si toglie e si nega il valore di un trattato? Ce lo dicono i giornali stranieri, da cui i parlamentari italiani apprendono, come i mariti sfortunati, che sono gli ultimi a sapere, per vie traverse, le cose che li riguardano. Ecco il *Times* che non ha peli sulla lingua: l'intesa è un accordo definitivo: gli hanno dato questa forma equivoca per sottrarlo al Parlamento, cioè alla necessità della ratifica. Pone la pietra sepolcrale sulle nostre aspirazioni. È l'addio senza ritorni delle terre italiane.

Signor Presidente, lei stesso ci ha parlato di gravi sacrifici territoriali. Perchè ci ha parlato di sacrifici territoriali? I sacrifici territoriali non sono contingenze di carattere amministrativo, riparabili e provisorie. Ah, non è provvisoria la freccia nel fianco di Trieste piantata nelle zone muggesane, non è provvisorio lo statuto bilingue, non sono provvisori il *partage* delle scuole, gl'ispettori scolastici che dovranno essere in zona A anche sloveni, non è provvisoria la contraffazione di Capo d'Istria che diviene Kopar; non sono provvisorie le clausole che creano tutte le premesse di un regime definitivo. E a conferma della spartizione irrevocabile risulta dallo stesso documento, oltre che dalle indiscrezioni della stampa straniera, che le grandi potenze mettendo a contatto Jugoslavia ed Italia le hanno invitate a risolvere una volta per sempre le questioni che sorgeranno nell'esecuzione del *memorandum.* Si tratta evidentemente di veri e propri trattati che dovrete stringere con la Jugoslavia, filiazioni del trattato fondamentale, che non può non essere un trattato se dà vita ad altri trattati sussidiari.

Il sacrificio è consumato! Era fatale! Voi stessi dite che non era possibile fare altrimenti; e bisogna riconoscere che è veramente tragica la nostra situazione di alleati continuamente iugulati dai propri amici. Il popolo, con la sua logica elementare, sa che, da quando siamo alleati, ogni anno perdiamo qualche cosa, perchè, anzichè fare la politica delle alleanze che dà ma riceve, facciamo la politica della paura, la paura di un blocco che ci consegna, con le mani legate e la fede cieca del proselite, ad un altro blocco. E ora si tenta invano di nascondere il doloroso sacrificio dell'Istria e la dolorosa realtà della negoziata spartizione di una terra italianissima, sotto la maschera simulata di un *memorandum,* con la ingenuità del milanese portiano che « voleva coprire con il lenzuolo il Dômm ». Ma come potete ricorrere ad un ordine del giorno per un *bill* d'indennità per la sanatoria di un atto

irrevocabile che sancisce il distacco doloroso dalla madre patria di una nostra gente e la alienazione di un nostro territorio?

Se la Costituzione vuole la ratifica dei trattati con le forme, i termini, i modi regolamentari, perchè ci chiedete di eludere la Costituzione di cui non si creano gl'istituti promessi solennemente e si svuotano di contenuto quelli esistenti? Volete dunque sopprimerla?

Noi difendiamo la normalità. Respingiamo questa procedura anticostituzionale e antiparlamentare. È il sistema della fiducia di non felice memoria. Rivive il metodo al quale invano chiedeste l'approvazione in blocco della sciaguratissima legge elettorale. Non voglio insistere sul rilievo. Accenno e concludo.

Noi ci rifiutiamo di sancire in quattro e quattr'otto col monosillabo di un voto complessivo l'abdicazione del Parlamento e la cessione del territorio italiano. Non c'è nulla in questo che vi dico che non sia dettato dal dolore. Saremmo lieti di battere una stessa strada con voi se ciò giovasse all'avvenire di quelle terre italiane.

Ma non è possibile. Forse sarebbe dannoso. Voi andate per la vostra via, noi andiamo per la nostra. Abbiamo sentito dire ieri sera, da cari amici, avversari ma amici, poichè questa concordia di sentimenti, nella discordia di idee è per noi ancora possibile: che ne parli a fare? Non si può agire altrimenti. Pesti l'acqua nel mortaio. Non è opportuno e non è utile.

Ma anche le lotte inutili possono nel futuro trovare la loro giustificazione ideale: sono un seme fecondo per l'avvenire.

L'interesse del Paese è il fine comune cui dobbiamo mirare tutti indistintamente, sia pure avversari, divisi per opinioni, metodi ed ideologie, ma pur sempre cittadini della stessa Italia?

Ebbene, forse nell'interesse del Paese, sarà bene, per il presente e per il futuro che alcuni italiani abbiano votato contro il sacrificio dell'Istria e la spartizione del territorio di Trieste che a titolo di premio, i nostri alleati vi hanno imposto, come il solo dono grazioso per la vostra cieca fedeltà alla loro politica atlantica alla quale non fummo favorevoli, della quale non vogliamo portare il peso delle responsabilità. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, farò del mio meglio, in questo intervento che cade in un momento solenne, per parlare senza squilli di tromba, pacatamente.

Il Governo, dopo aver ottenuto un così alto e celebrato prestigio, un voto di fiducia il 25 del mese scorso, lo chiede oggi in politica estera sul problema del Territorio libero di Trieste. Se otterrà anche questo voto di fiducia (e tutto sta ad indicare che è probabile che lo avrà) potrà continuare a sussistere.

Provvisoria non è questa convenzione o *modus vivendi*, o *memorandum* di intesa, provvisorio è invece questo Governo. Il Paese attende in realtà un nuovo Governo, attende che questo se ne vada, che subentri un Governo nuovo, con uomini nuovi ed una politica nuova, che apra e batta una strada nuova, in politica interna ed in politica estera.

Di politica interna non parliamo qui oggi; parliamo solo di politica estera, di cui questa sistemazione del Territorio libero è il capolavoro di impotenza politica e di incapacità; starei per dire un capolavoro insigne di diplomazia fasulla. Lealmente, peraltro, debbo dire che gli strumenti tecnici della nostra diplomazia potrebbero essere anche addirittura i migliori d'Europa e del mondo, ma i risultati sarebbero sempre gli stessi, sempre negativi, poichè messi al servizio di una tesi sbagliata. Questa vostra teoria politica è erronea, e quindi erronei necessariamente i suoi strumenti tecnici e politici. I migliori costruttori edili costruirebbero sempre un edificio sbagliato, se i calcoli matematici e geometrici dell'architetto fossero sbagliati. Così è della nostra politica estera, di Trieste in particolare, che ne è il momento culminante.

La nostra politica estera è determinata evidentemente dalla nostra politica interna che non è nè repubblicana, nè democratica, nè nazionale. Ne deriva conseguentemente una politica estera che non è nè repubblicana, nè democratica, nè nazionale. Naturalmente, poi, le due politiche, quella interna e quella estera, diventano interdipendenti e si peggiorano a vicenda.

Finora la Democrazia cristiana — mi sia permesso, onorevole Galletto — anzi il quadri-

partito — mi sia permesso, onorevoli colleghi della Socialdemocrazia che rappresenta poi come direzione la borghesia meno pensante d'Europa — ha affidato i suoi interessi all'America ed ha rinunciato alla sua autonomia. Ha interesse l'Italia a questa miserevole soluzione del Territorio libero? Evidentemente no, in nessun modo; voi stessi sommessamente lo riconoscete, sia pure con subordinate. Ma vi ha interesse l'America, e questo spiega tutto.

La costituzione del Territorio libero di Trieste con il Trattato di pace fu una ingiustizia somma, a nostro parere. Si voleva punire l'aggressione fascista alla Jugoslavia, per cui era stato distrutto il Trattato di Rapallo, cioè una intesa di carattere storico tra i due Paesi, Italia e Jugoslavia, liberatisi dall'oppressione e dall'occupazione austriaca. Si voleva punire dagli alleati la solidarietà nazi-fascista nella guerra d'aggressione, e si è punita invece l'Italia, il popolo italiano. Il fascismo non è stato affatto punito come meritava o comunque senza conseguenze di responsabilità personali e dirette, tanto che li vediamo oggi, i fascisti, con in meno l'orbace e gli speroni, agitarsi, protestare per questa presente ingiustizia sul Territorio libero, di cui essi sono in ordine di importanza e di tempo i primi grandi responsabili.

CROLLALANZA. È falso! È falso! (*Vivaci battibecchi tra l'estrema destra e la sinistra*).

LUSSU. È falso il vero! Se tornassero ancora al potere, e lo sognano, perderemmo certamente anche Verona e Venezia. (*Ilarità dalla sinistra*). Essi, i gloriosi fascisti italiani, sono stati i portentosi costruttori di un impero alla rovescia...

FRANZA. Che l'antifascismo ha voluto distruggere a danno dell'Italia. (*Ironie e commenti dalla sinistra*).

LUSSU. I fascisti hanno un solo dovere civico: tacere e sparire e farsi dimenticare.

FERRETTI. Allora l'Italia diventa tutta muta. (*Proteste dalla sinistra; battibecchi tra l'estrema destra e la sinistra; nuove vivaci interruzioni del senatore Ferretti*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, la richiamo all'ordine.

LUSSU. Dicevo, onorevoli colleghi, che la costituzione del Territorio libero di Trieste fu un'ingiustizia palese da parte degli alleati. In pratica fu una sanzione punitiva contro i triestini e gli istriani, che dell'aggressione fascista portavano la responsabilità non più dei sardi o dei siciliani, ma era tuttavia una demarcazione etnica con una immensa maggioranza italiana attorno a Trieste, suo centro vitale. Oggi con l'accordo di Londra, con il *memorandum* di intesa, cade tutto. Trieste ritorna all'Italia, e questa è una gioia per Trieste e per la Nazione; ma è una gioia triste, come quella di una famiglia in cui ritorna un figlio lontano e atteso, ma nello stesso giorno muore un altro figlio; che, non facciamoci illusioni, non potrà mai più essere chiamato in vita dallo strepito delle fanfare che suonano a festa. (*Interruzioni dall'estrema destra*).

TURCHI. Sono lacrime di coccodrillo!

LUSSU. Se questo Senato non fosse una cosa molto pulita e che non può quindi confondersi con l'acqua melmosa e sporca, direi che i coccodrilli stanno da quella parte. (*Vivaci proteste dall'estrema destra. Energici richiami del Presidente*).

Onorevole Presidente, consenta che per un minuto mi rivolga a costoro... (*Interruzione del senatore Ferretti*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferretti, l'ho già richiamata all'ordine una prima volta, non mi costringa a richiamarla una seconda volta.

LUSSU. Io non mi rivolgo a dei colleghi, perchè per me, per noi, i colleghi incominciano immediatamente dopo di voi. Per noi voi siete dei permanenti nemici della Nazione, voi siete la permanente provocazione alla democrazia. (*Vibrate proteste dall'estrema destra. Repliche dalla sinistra. Energici richiami del Presidente*). Ho detto, onorevole Presidente, che avrei parlato, in questo intervento che cade in momento solenne, molto pacatamente, senza squilli di trombe. Altrimenti potrei rievocare alcune cose a vostra confusione su Trieste,

potrei rievocare quelli che l'hanno conquistata col loro sangue e con il loro sacrificio, contro di voi che l'avete perduta. (*Nuove vivaci proteste dall'estrema destra. Vivi applausi dalla sinistra*).

CROLLALANZA. Noi abbiamo combattuto per Trieste.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, prosegua con quella pacatezza che ha promesso all'inizio.

LUSSU. Mi consenta, onorevole Presidente, non è un rimprovero, non sarei un uomo politico se mi permettessi di farlo: ma se ella avesse richiamato all'ordine l'oratore che mi ha chiamato coccodrillo, questo non sarebbe successo.

TURCHI. Ho detto che le sue lacrime erano di coccodrillo. (*Reiterate violente proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Lussu, non ho mancato di richiamare all'ordine i suoi contradditori.

MARZOLA. Avete venduto Trieste ai tedeschi!

LUSSU. Voi dite, onorevoli colleghi della maggioranza, che si tratta di una soluzione provvisoria. E perchè sarebbe provvisoria? Provvisoria e non definitiva era la costituzione del Territorio libero di Trieste con il Governatore, secondo il Trattato di pace. Ecco perchè noi Partito socialista italiano l'abbiamo sostenuta per tanti anni. Essa, in realtà, anche se non era scritto sulla carta, consentiva il determinarsi di una situazione internazionale diversa e favorevole, per cui tutto il Territorio libero poteva ritornare all'Italia. Questo era il provvisorio. Ma la sistemazione di Londra la provvisorietà non l'ha contemplata neppure sulla carta. Il *memorandum* non ne parla. D'altronde, se ne parlasse, non servirebbe a niente e sarebbe identicamente lo stesso: un eufemismo per addolcire la pillola che ci si somministra e che ci si fa inghiottire. Fatti di questo genere non sono mai provvisori nella politica internazionale. Provvisoria era perfino l'occupazione austriaca alla fine del diciottesimo secolo, alla vigilia della Rivoluzione francese, quando l'ormai decadente Repubblica di Venezia si lasciò prendere Trieste e l'Istria.

Un molto autorevole giornale governativo scrive: « a questa soluzione giuridicamente provvisoria, che non pregiudica nè prescrive nessun diritto potenziale, nessuna aspirazione ideale, non sarà possibile muovere da parte di chicchessia obiezioni fondate ». Se non sbaglio i « chicchessia » siamo noi. « Non ci prescrive nessuna aspirazione ideale », cioè ci è sempre possibile una aspirazione ideale. Magra consolazione.

La zona B, riveduta e corretta, è irrimediabilmente perduta, non provvisoriamente. Ella, onorevole Zoli, mi insegna che il lungo possesso origina la prescrizione anche in diritto privato.

ZOLI. Non quando il titolo è precario.

LUSSU. Mi scusi se non mi inoltro negli androni del diritto privato, in cui ella è maestro, perchè la discussione è sulla politica estera.

Noi oggi siamo solidali con i nostri compagni della federazione del Partito socialista italiano di Trieste: « Accogliamo il ritorno del tricolore d'Italia sulla torre del municipio con serena compostezza, chè non vi può essere gioia là dove la tristezza attanaglia i nostri cuori ». E inviamo il nostro saluto di fratelli lontani agli italiani della zona B, profughi o rimasti sul posto, che i nostri Governi hanno barattato per un piatto di lenticchie atlantiche.

Questa soluzione è la peggiore di tutte quelle che si potevano immaginare, a meno che i nostri dirigenti non temessero che il Maresciallo Tito potesse addirittura impadronirsi di Trieste di notte, di sorpresa, con un colpo di mano. E che questa sia la peggiore soluzione lo riconobbe lo stesso Presidente del Consiglio quando ieri ha dichiarato che il Governo non si è sentito il dovere di assumersi la responsabilità di rompere i negoziati, perchè ciò sottointende che ha pensato persino di romperli, ma non lo ha fatto per non assumersi tale responsabilità, tanto allegra era questa soluzione che ci regala il *memorandum* di intesa. Sì, penso che avreste dovuto sospendere

ed interrompere i negoziati, per attendere un momento migliore, un Governo con un'altra politica, il quale tentasse di ottenere quello che voi non potete, incapsulati come siete nelle direttive americane.

Il Parlamento era d'accordo sul plebiscito proposto dall'onorevole Pella; eppure la richiesta così universale l'avete lasciata cadere; ed era democraticamente inoppugnabile. Voi dovevate e potevate portare la questione all'O.N.U., in sede di Consiglio di sicurezza. Questo vi avevamo suggerito da questi banchi, ma non l'avete fatto. Avete preferito trattare e portare in fondo le trattative, o meglio avete preferito farvi trattare dall'America e dall'Inghilterra. Trattare, in sardo che è una lingua neolatina, significa grattugiare. Vi siete fatti grattugiare dall'America, e l'ultima grattugiata l'avete avuta da un personaggio di categoria C, il sottosegretario aggiunto al Dipartimento di Stato del quale, prima che arrivasse a Roma, ignoravamo persino l'esistenza.

Questo accordo è peggiore della sistemazione bipartita dell'8 ottobre, perchè quella per lo meno veniva dall'alto, era imposta, era formalmente una specie di imposizione dettata unilateralmente dall'America e dall'Inghilterra, in cui Italia e Jugoslavia non avevano altro da fare che prendere o lasciare. Ma questa soluzione, onorevoli colleghi della maggioranza, questa soluzione di Londra è trattata, è diplomaticamente trattata, e voi, signori del Governo, siete stati sempre presenti a Londra e a Washington da circa un anno, ininterrottamente. Un anno di negoziati per arrivare persino a perdere parte di Muggia e Crevatini.

Il telegramma del sindaco di Muggia ci è noto; Crevatini tace. È maggioranza slava, dite voi, o direte voi. Sì, ma noi qui a Roma abbiamo avuto occasione di ricevere la rappresentanza di Crevatini con il sindaco in persona e sappiamo tutti cosa ne pensavano e ne pensano tutt'oggi dell'attribuzione alla Jugoslavia. Vero è che mille italiani in più o mille in meno, un chilometro quadrato in più o uno in meno contano poco in questo grande dramma dei nostri connazionali cacciati via dalle loro case e dalle loro terre, terre abitate e occupate dai loro padri ininterrottamente per circa un millennio; ma quel che conta è la vostra incapacità a negoziare. Avete negoziato ad occhi bassi di fronte all'America che sembra vi abbia stregato. I miliardari americani vi hanno stregato. Avete nei timpani tutto il corno di Orlando del Cardinale Spelmann. (*Si ride*).

Ieri, l'onorevole Presidente del Consiglio, non si è capito bene se a sua esaltazione o a sua discolpa, ci ha detto che i risultati di questo commercio ormai compiuto si devono in gran parte all'intervento ad alto livello dell'Inghilterra e dell'America. È la seconda volta nella sua breve carriera di Presidente del Consiglio, breve di fronte ai sette anni e mezzo di De Gasperi, ma anche troppo lunga di fronte ai suoi meriti di uomo di Stato (*ilarità nei settori di sinistra*), è la seconda volta che l'onorevole Scelba ci ha parlato, imitando Churchill, di conversazioni ad alto livello. La prima fu quando incontrò il Segretario del Dipartimento di Stato, fuggiasco dalla conferenza di Ginevra, a villa Cermenati. Anche allora egli, in rappresentanza dell'Italia, pose il problema del Territorio libero ad alto livello. Da tanto alto livello si è caduti così in basso.

Ma a quale causa si deve attribuire questo insuccesso diplomatico con cui si chiude questa lunga pagina del Territorio libero di Trieste? Politicamente, poichè siamo qui per concludere un lungo dibattito che dura da anni, e non già per iniziarlo, è questo che conta. Voi sapevate, signori del Governo, che non solo i partiti popolari, ma i ceti medi di Trieste, cioè l'immensa maggioranza della popolazione della città era d'accordo con gli istriani della zona B per l'intangibilità del complesso di tutto il Territorio libero di Trieste. Ciò non solo per ragioni d'italianità, che pure sono ragioni ben valide, ma anche per ragioni economiche e sociali. Trieste infatti, come città e come porto, vive in rapporto alla circoscrizione che la circonda. Perchè avete violato questa volontà universale ed avete tradito la fiducia che i triestini avevano posto nel nostro Governo? Questo è il punto.

De Gasperi e Sforza, in questa stessa Aula, e li ricordo personalmente con grande rimpianto, ci hanno più volte proclamato l'impegno di salvare all'Italia tutto il Territorio libero di Trieste. Ed avendoli citati altre volte, evito oggi di citarli. Ma non posso non ricordare il messaggio di De Gasperi a Trieste alla

vigilia delle elezioni amministrative del 25 maggio 1952. Riferendosi ad una grande manifestazione popolare triestina precedente, egli disse: « Ci confermammo allora del vostro irrevocabile impegno di liberare tutto il Territorio dalla intollerabile ipoteca imposta dall'iniquo Trattato ».

« Ci confermammo nel vostro impegno »: cioè il Governo ha avuto da voi triestini la certezza di essere sostenuto nell'azione politica rivolta a liberare tutto il Territorio libero di Trieste. Una bella azione, in verità, e una bella liberazione.

Ma veniamo al punto. Alla base di questo *memorandum* di intesa, nel testo dell'articolo 1) — mi si scusi se non adopero un eufemismo — c'è un falso. Contraria alla verità, infatti, è la premessa dell'articolo 1) del *memorandum*, che dice: « In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace con l'Italia, relative al Territorio Libero, eccetera ». No, per la storiografia delle vicende che hanno portato alla alienazione della zona B, l'impossibilità non c'è stata; comunque non è stata oggettiva, ma soggettiva. È stato il Governo italiano, è stata la politica Sforza-De Gasperi che non ha voluto tradurre in atto le clausole del Trattato di pace: questa è la verità. Sforza e De Gasperi hanno creduto, facendosi i più zelanti rappresentanti della politica americana nell'Europa occidentale, di poterne ottenere l'appoggio certo per il passaggio all'Italia di tutto il Territorio Libero. Questo è stato il loro errore. L'America ha avuto la sottomissione italiana sempre, compresa la cieca sudditanza nell'affare della C.E.D.; e l'Italia niente. Ma De Gasperi e Sforza erano certi del successo finale. La stessa dichiarazione tripartita del marzo 1948, che in pratica è stata solamente una canzonatura elettorale per il popolo italiano, io non escludo, almeno fino a quando documenti oggi sconosciuti non dimostreranno il contrario, che sia stata provocata da Sforza e da De Gasperi, convinti di prendere due piccioni con una fava; il Territorio libero di Trieste e la vittoria elettorale. Certo è che essi, ad un dato momento, si sono convinti di poter avere sempre gli Alleati contro Tito. Sforza, nelle sue memorie postume, vanta come abile diplomazia quella di avere impedito l'accordo sulla nomina del governatore per il Territorio Libero; e qui in quest'Aula del Senato, nella seduta del 27 ottobre 1949, rivolto a me che avevo parlato poc'anzi con lui — e lo rivedo ancora solenne nella sua imponenza — disse: « Noi non vogliamo il governatore nelle condizioni attuali perchè vogliamo l'annessione totale ». Con questa carta falsa, si è giocata la zona B e si è perduta. Silurando la nomina del governatore, Sforza credeva — e ce lo disse qui in Senato — di prendere tempo per migliorare la nostra posizione.

È vero quanto ci ha detto ieri l'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio: il tempo non ha mai giocato a nostro favore in questo problema. Ma è anche vero che noi non abbiamo saputo profittare del tempo favorevole. Il tempo favorevole non è certo quello dell'alleanza balcanica, di cui peraltro Sforza e De Gasperi sono stati i compari facendo entrare Grecia e Turchia nella N.A.T.O. nel 1951; compari beffati e presi poi a spintoni. Il tempo favorevole era quello di poco posteriore alla Dichiarazione tripartita, quando Tito si trovava internazionalmente isolato e dall'U.R.S.S. e dagli Alleati occidentali: Inghilterra ed America. Freddamente la nostra diplomazia poteva approfittare del momento, ed agendo speditamente, liquidare per sempre la questione. Visto che ormai si giocava allegramente in barba al Trattato di pace, violazione per violazione, meglio violare il Trattato a nostro favore che violarlo a nostro danno, come avete fatto adesso. Ma Sforza non era un temperamento machiavellico e neppure De Gasperi, malgrado quella sua permanente apparenza di architetto misterioso. Il tempo non ha giocato a nostro favore, onorevole Presidente del Consiglio, direi anzi che il tempo ci ha giocato, vi ha giocato, visto che voi lo lasciavate passare indifferenti ai suoi fascini. Eppure è ben italiano l'adagio popolare: « chi ha tempo non aspetti tempo ». Ma con questa benedetta America sempre di fronte a voi, temo che voi piano piano dimenticherete persino i nostri saggi proverbi popolari. Oggi il Governo raccoglie quanto è stato seminato.

La stampa governativa di questi giorni, la stampa governativa che mi permetterei di chiamare più disgraziata che colpevole, gongola, mostrandoci Trieste ponte di congiun-

zione tra il Patto Atlantico e l'Alleanza balcanica. Bel ponte! Io proporrei, con amara ironia, di chiamarlo, poichè Venezia vicina ispira, il ponte dei sospiri. E l'onorevole Martino, sulle cui spalle è caduto — e si direbbe, a contemplarlo nelle numerose fotografie dei giornali, non sgradito — il peso di palazzo Chigi, può anche lui sospirare, in coscienza, al Ministero della pubblica istruzione perduto: chi lascia la strada vecchia per la nuova, dicono, non io, ma i colleghi liberali dell'onorevole Martino, sa quel che lascia ma non sa quel che trova. Probabilmente, mai avrebbe sognato l'onorevole Martino di essere il Ministro degli esteri durante la parafatura di questo *memorandum* di cui è possibile ignorasse prima l'esistenza.

Ormai, poichè l'affare è compiuto, non vale la pena che io ricordi al Senato ancora una volta che, tranne un attimo del Governo Pella, i precedenti Governi fin dal 1951 hanno abbandonato la speranza di salvare l'insieme del Territorio libero ed hanno lavorato costantemente per la spartizione. Questo che ci si presenta oggi è il risultato di quest'azione. Mi permetto di dire che non è stato neppure rispettato l'impegno assunto dal Governo di informare tempestivamente, prima, il Parlamento. Il Parlamento è stato informato a fatti compiuti.

L'onorevole collega Molè ha sollevato delle questioni costituzionali che l'Assemblea ha seguito così attentamente che sarebbe pleonastico se io le riprendessi. Debbo peraltro dire che le sue argomentazioni mi hanno colpito ed anche in gran parte persuaso. Aggiungo ad esse questa sola considerazione: la nuova linea di demarcazione tra la zona *A* e la zona *B* è ben differente da quella originaria secondo il Trattato di pace. Può questa trasformazione ottenersi con un semplice *memorandum* sia pure parafato dalle cinque Potenze? Io credo di no, e credo che solo con un disegno di legge presentato per la ratifica al Parlamento si sarebbe potuto apportare questa che è una violazione del Trattato di pace. Si sarebbe avuta una procedura certamente anche essa irregolare, ma meno irregolare di quella che avete adottato ed in ogni caso una procedura di rispetto ai sovrani diritti del Parlamento.

Vi rendete conto, onorevoli signori del Governo ed onorevoli colleghi della maggioranza, di quel che avverrebbe se oggi il Senato negasse la fiducia al Governo su queste comunicazioni, cioè sulla soluzione concordata a Londra? Il Governo dovrebbe andarsene poichè sarebbe sconfessata la sua azione, mentre il *memorandum* è già diventato virtualmente esecutivo a' termini dell'articolo 2. L'esecutorietà della convenzione infatti non è subordinata al voto del Parlamento, ma si pone in atto alla sua parafatura. Ma non c'è nessuna parafatura possibile che resti valida contro la volontà del Parlamento, di cui il Governo che ha messo la firma del *memorandum* non è che il mandatario. Vi rendete conto della nostra avventura? Una simile procedura non sarebbe stata concepibile senza il vostro abituale dispregio, sostanziale e sovente anche formale, della Costituzione e del Parlamento. Io mi auguro che il Senato — è una tenue speranza — possa rifiutare la fiducia al Governo. Sarebbe una lezione solenne inflitta al Potere esecutivo e salutare per la nostra democrazia parlamentare repubblicana.

Onorevoli colleghi della maggioranza e del Governo, non sono giornate gioiose quelle che ci avete preparato. Il Gruppo del Partito socialista italiano, cioè di un partito nazionale e costituzionale, non può seguirvi su questa strada. Noi abbiamo fatto nostra la causa di Trieste e del Territorio libero, sempre, fin dal 1947, con coscienza nazionale e democratica. Noi voteremo contro le comunicazioni del Governo e contro l'ordine del giorno che voi presenterete, senza subire il ricatto che voi avete imposto a Trieste. L'offa dell'italianità non ci può far dimenticare il resto.

Voteremo contro: primo perchè voi, violando gli impegni assunti, avete spezzato l'unità del Territorio libero e consegnato definitivamente la zona *B* alla Jugoslavia: avete tolto i polmoni a Trieste (vedrete Capo d'Istria fra qualche decennio). Secondo, perchè avete modificato arbitrariamente la demarcazione fra le due zone contemplate dal Trattato di pace. Per noi, Partito socialista italiano, i Trattati di pace non si denunziano nè si respingono unilateralmente. Con tale procedura in Europa e dovunque si aprireb-

bero avventurosamente tutte le porte alla guerra. Terzo, perchè avete fatto di Trieste l'avanguardia orientale di una politica militare che non è di pace. Quarto, perchè la procedura adottata non appare costituzionale. Quinto, perchè la procedura adottata intende sostituire il Potere esecutivo al Parlamento.

Ed esprimiamo questo nostro voto con coscienza serena, nazionale e democratica. Salutiamo Trieste spiritualmente, levando alte tutte le bandiere socialiste, ed a nome della classe operaia che rappresentiamo, formuliamo l'augurio per essa che diventi un vivo centro di civiltà democratica, nel lavoro e nello spirito di pace, sicchè al suo esempio ed al suo fascino si influenzino le popolazioni circostanti italiane e slovene e siano così sepolti i ricordi delle discriminazioni etniche e delle sopraffazioni politiche che il fascismo vi aveva introdotto nelle forme più odiose che ancora ci offendono. E diciamo al Governo, se mai ottenesse un voto di maggioranza, che, qualunque sia il contegno del Governo di Tito verso le nostre popolazioni italiane nella zona *B*, anche se persecutorio e in violazione dello Statuto annesso al *memorandum* di Londra, mai le nostre autorità dovranno esercitare rappresaglie nella zona *A* contro gli slavi; mai deve venir meno il rispetto per le minoranze che conservano sempre tutti i loro diritti umani e politici al pari di tutti i nostri concittadini di ogni regione d'Italia; qualunque cosa avvenga nella zona *B* contro i nostri connazionali.

Onorevoli signori del Governo e della maggioranza, il problema di Trieste è stato sempre per noi del Partito socialista italiano un problema di nazionalità, di libertà, di democrazia e di pace. Tale rimane anche oggi, dopo questo vostro *memorandum*. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, abbiamo ascoltato in quest'Aula una brillante dissertazione giuridica dell'onorevole Molè: si può consentire o non consentire sul suo punto di vista, ma non si può non apprezzarne lo stile brillante dell'esposizione e la profondità della dottrina. Il collega Lussu invece ha portato la discussione sul suo terreno forse più proprio, cioè su quello politico, muovendo anche degli appunti che hanno provocato inevitabilmente uno scambio, diciamo così, di vedute fra questi due opposti settori. (*Commenti dal centro*). Se volete definirle in altro modo, fate come volete.

Il collega Lussu è « azzurro » come me, e al di fuori di ogni considerazione di carattere politico, so che egli è un valoroso soldato. Tengo però a dirgli che anche da questa parte, in fatto di valore militare, siamo pari, almeno, a tutti. E fra le medaglie d'oro che seggono in questo settore — oltre l'eroe del deserto libico Prestisimone — è il senatore Paolucci, il siluratore della « Viribus Unitis », nelle acque istriane. Io sono il più umile di questa schiera, ma chiedo che voi prendiate atto che il sottoscritto allora era un tenentino comandante di plotone, esattamente del primo plotone della dodicesima Compagnia del quarantaduesimo Reggimento Fanteria; che sulla quota 202 del Carso cadde ferito gravemente di bomba a mano.

Questo ricordo perchè si porti, da tutte le parti, con uno spirito di combattentismo, di serenità e di vero patriottismo questa discussione sul suo terreno naturale. Quello di Trieste è un problema nazionale, sul quale tutti i cittadini italiani hanno il diritto ed il dovere di esprimere il proprio punto di vista, serenamente. E siccome io farò alcune brevi dichiarazioni, a nome del mio Gruppo — obiettivamente e, spero, senza provocare vostre reazioni che non sarebbero, a parer mio, giustificate — esporrò anche il nostro punto di vista circa le responsabilità che ci vengono sempre addossate per Trieste e per molte altre cose. Non possiamo insistere sempre nella polemica fascismo-antifascismo. Io cercherò appunto di dire parole che mi auguro distensive e che, ripeto, saranno comunque obiettive.

Sentimenti opposti, di gioia e di dolore, agitano il nostro animo in questo momento: è la gioia clamorosa che fa tripudiare per le strade il popolo di Trieste; è il muto dolore che chiude nelle case insicure, nonostante i trattati, gli accordi e il *memorandum*, i fra-

telli dell'Istria, e culmina nella disperazione dei cittadini delle frazioni del comune di Muggia che sono stati cancellati all'ultimo momento, con un tratto di penna, dalla Comunità italiana.

Ma freniamo i battiti del cuore, onorevoli colleghi, ed anche un po' le ire di parte e ragioniamo freddamente. Non è partito preso di oppositori sibbene un obiettivo esame dell'accordo stipulato a Londra che ci convince che questo accordo non rappresenta certo — e lo sapete anche voi del Governo che avete condotte le trattative — la più favorevole, anzi la meno favorevole, delle varie soluzioni prospettate dal 1948 ad oggi, del problema giuliano. L'errore dei Governi che si sono succeduti negli ultimi anni, eccezion fatta per quello dell'onorevole Pella, perchè Pella chiese il plebiscito su tutto il territorio conteso, è consistito nel credere che con l'attendere, con il procrastinare, con il non fare oggi quello che si riteneva di poter fare domani, la situazione di Trieste evolvesse in senso a noi favorevole.

Questo stesso errore, onorevoli signori del Governo, ha reso inefficiente in passato e continua a rendere inefficiente oggi la politica governativa su diversi altri settori: rappresenta un metodo, un sistema, un programma che costituisce uno dei motivi della opposizione di coloro che, come noi, invocano in ogni campo un'azione pronta ed adeguata ai bisogni della Nazione.

Nel caso specifico di Trieste, più che un errore, fu quasi una colpa non approfittare, nella primavera del 1948, delle circostanze particolarmente favorevoli che si erano presentate allora alle rivendicazioni italiane. Esisteva la Dichiarazione tripartita, fatta in buona o in cattiva fede, non so, ma esisteva, il mondo la conosceva, l'opinione pubblica sapeva che c'era stato promesso l'intiero Territorio libero; a questa Dichiarazione seguirono le elezioni politiche che avevano dato al mondo occidentale, America e Inghilterra, la certezza di sentimenti anticomunisti, cioè quello che loro volevano, della maggioranza del popolo italiano. Inoltre c'era qualcosa di più che giocava per noi. Tito rimaneva ancora legato, ideologicamente e politicamente al Cremlino. Se ne distaccò il 28 giugno del 1948; allora il vostro predecessore agli esteri, onorevole Martino, doveva chiedere la soluzione della questione triestina, ma purtroppo ciò non fu fatto. Tito allontanatosi, almeno ufficialmente da Mosca, porse orecchio agli inviti occidentali e specialmente dell'Inghilterra, di quell'Inghilterra (non vi illudete, onorevole Martino, sulle cortesie che avete ricevuto a Londra), di quell'Inghilterra che è sempre ostile ad ogni nostra ripresa nei Balcani, nel Mediterraneo, in Africa, nel vicino Oriente, ovunque, sia nel campo commerciale che in quello politico.

Il mondo occidentale, con l'Inghilterra in testa, diventò più tiepido nei nostri confronti. Comunque, noi che stiamo tra il giornalismo e la politica, abbiamo sentito parlare di tutte le successive possibili soluzioni, migliori di questa; si discuteva della zona *B*, ma della zona *A* non si discuteva, in principio; poi il mondo occidentale si raffreddò ancora nei nostri confronti fino a che l'impegno tripartito, che era ben altrimenti ispirato alle nostre legittime aspirazioni, si è ridotto a questo *memorandum*.

Dubitiamo perciò, onorevoli colleghi, e ciò ci rattrista, che quella di ieri sia da iscriversi tra le date fauste della storia d'Italia, se i vivi colori delle bandiere ondeggianti al vento (poche in verità a Roma, pochissime, molte a Trieste) si oscurano dei drappi a lutto per il distacco, dalla Patria, degli italiani dell'Istria.

Questo abbandono di fatto che praticamente suona rinuncia su gran parte del Territorio di Trieste rientra nel più vasto quadro di tutti gli iniqui sacrifici che i vincitori della seconda guerra mondiale ci hanno imposto, tra i quali, dolorosissimo, quello della perdita, da Capo d'Istria a Spalato, di città italiane anche, se, come è doveroso riconoscere, con retroterra jugoslavo.

E a questo punto sappiamo che coloro i quali, e noi siamo tra quelli, anzi siamo i primi, non rinnegano il passato, senza eccezioni, il passato del popolo italiano, dello Stato italiano, della Nazione italiana, della gente italiana, con le sue luci e le sue ombre, con le sue vittorie e le sue sconfitte perchè

credono, come noi crediamo, nella continuità e nella irrevocabilità della storia, sono chiamati, dagli avversari, responsabili di una guerra che, credo saremo tutti d'accordo, fu valorosamente anche se sfortunatamente combattuta dagli italiani. E basterebbero a provarlo i morti che abbiamo lasciato in Africa, in Russia, in Grecia, sui mari, nei cieli, ovunque si combattè. Il soldato italiano, insomma, ha sempre combattuto bene.

RUSSO SALVATORE. Chi ha aggredito?

FERRETTI. Ma il soldato non può rendersi conto se la guerra è giusta o non è giusta; il soldato combatte. Fu dunque, ripetiamolo, valorosamente combattuta, anche se sfortunatamente, dagli italiani. Contro questa guerra, molto tardi, e solo allorchè le sorti del conflitto apparvero irrimediabilmente decise, si manifestarono le prime apprezzabili ed operanti opposizioni nel Paese. Vi do atto che le prime furono gli scioperi del marzo 1943 nelle fabbriche di Torino.

Ma a parte l'inconsistenza di questa accusa non possiamo dimenticare che dopo quella sfortunata guerra un'altra ne fu combattuta da una parte del popolo italiano (noi non la combattemmo) sotto l'insegna della cobelligeranza. Nel corso di essa diecine di migliaia di giovani vite furono immolate; e si disse, anzi si proclamò, non invano, perchè questo sacrificio di nuovo sangue avrebbe procurato all'Italia una pace giusta e non di vendetta.

Avemmo invece il *diktat* che disprezzava i tanto strombazzati princìpi della carta atlantica, che non teneva conto alcuno della volontà delle nostre popolazioni di confine, negando loro un plebiscito democratico, che infine imponeva condizioni lesive della nostra stessa sovranità e dignità.

Anche per il Territorio di Trieste, lasciare le truppe di Tito nella zona *B* significava precostituire l'impossibilità di allontanarle poi, come, purtroppo, è accaduto. Se si fosse voluto dar vita a un territorio libero indipendente — come noi abbiamo deprecato e deprechiamo perchè esso avrebbe costituito una più vasta mutilazione del nostro territorio e un'offesa al nostro sentimento nazionale — o se invece — come abbiamo invocato ed invochiamo — si fosse onestamente pensato di restituire un giorno quelle terre italiane all'Italia, anche la zona *B* sarebbe stata presidiata da truppe alleate, e non certo jugoslave.

Ora, il disagio in cui viviamo è determinato dal fatto che i Governi del dopoguerra sono sorti sulla base politica della lotta di liberazione, dal contributo alla quale si speravano vantaggi per l'Italia; e sono rimasti poi al potere anche quando i cobelligeranti ci hanno negato i riconoscimenti promessi.

La rinuncia totale all'Istria, che ci viene oggi imposta, dimostra quanto sia stata abile la politica di Tito che, nelle trattative per la pace, si valse contro di noi dell'aiuto della Russia; poi, scoppiata la guerra fredda russo-americana, si schierò dalla parte dei più forti per avere, specialmente dall'Inghilterra, aiuto nelle sue successive pretese sul Territorio libero. Il Governo italiano, al contrario, ebbe, durante le trattative di pace, l'ostilità della Russia e si trovò poi sostenuto a parole ma abbandonato a fatti dalla diplomazia anglo-americana, pur seguendo, più che fedelmente, passivamente la politica degli occidentali.

È difficile, perciò, per non dire impossibile, che questo Governo si liberi, pur nel dovuto rispetto all'alleanza, dalla soggezione e dal complesso di inferiorità verso gli anglo-americani per fare una politica nazionale in difesa degli interessi morali e materiali dell'Italia: dall'abrogazione del Trattato ad una revisione dei rapporti economici internazionali comprendenti, con quella delle merci e dei capitali, la liberalizzazione del lavoro, nostra massima ricchezza che, se non utilizzata, si muta però in incombente preoccupazione sociale.

E tanto meno questa politica potrebbe esser fatta dai comunisti per la loro dottrina classista e internazionalista e per la prova che hanno dato — anche nella questione di Trieste, nonostante il loro attuale tentativo di speculazione politica sopra di essa — di insensibilità per l'italianità della Venezia Giulia; e, peggio, di adesione incondizionata ad ogni tesi della diplomazia sovietica.

Non dovrebbe essere difficile far pesare, in future trattative diplomatiche, almeno un po'

più della piccola e non ricca Jugoslavia, questa Italia di quasi cinquanta milioni di abitanti, con un potenziale geopolitico di primissimo ordine ed un'attrezzatura industriale tutt'altro che disprezzabile. Comunque siamo certi che non saranno gli accordi odierni a mutare il corso della storia al quale, nel caso concreto della Venezia Giulia, hanno dato l'avvio col loro sangue, dopo il martire Oberdan, i seicentomila morti della grande guerra e gli eroi giovinetti che pur ieri caddero per le strade di Trieste trucidati da piombo mercenario; e ciò avverrà anche se questi accordi otterranno in Parlamento un'esigua maggioranza di voti favorevoli. Questi non rappresentano, infatti, la maggioranza del popolo italiano in quanto i quattro partiti al Governo, associati, non raggiunsero nelle elezioni di giugno neppure la metà dei suffragi; inoltre l'opinione pubblica, con una sensibilità che le fa onore, pur compiacendosi del ritorno di Trieste all'amministrazione italiana, ha reagito al tentativo di far passare per un trionfo quello che è stato soltanto un doloroso compromesso faticosamente raggiunto.

La nostra storia, anche recente, quella del patrio risorgimento, dimostra come i trattati, le intese, gli accordi, quando non rispondono o, peggio, contrastano alle legittime aspirazioni del popolo, vengono fatalmente superati dai fatti.

Dopo Villafranca, posto di fronte all'accordo dei due imperatori che volevano restaurati nella penisola duchi e granduchi in un assurdo complesso federativo presieduto dal Papa, Re Vittorio rispose che avrebbe rispettato quell'accordo *en tout ce qui me concerne,* in tutto quello che lo riguardava. Ma il popolo attraverso i plebisciti rovesciò l'accordo degli imperatori e creò l'unità della Patria.

CARELLI. Ma lo stesso paragone non lo si può fare.

FERRETTI. E perchè? Il popolo italiano potè farlo allora e potrebbe anche oggi non riconoscere gli accordi presi.

CARELLI. E che dovrebbe fare?

FERRETTI. A tempo propizio, denunciare l'accordo. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*). Mi lasci parlare, onorevole De Luca, e le dirò quello che noi vogliamo.

Anche la Convenzione di settembre, che ci negava Roma, insanguinata prima dall'olocausto del Cairoli e dei caduti di Mentana, fu stracciata poi dai bersaglieri di Porta Pia.

La Triplice non vietò alla nostra generazione di vedere ricongiunte alla Patria Trento e Trieste.

Così sarà domani anche per gli italiani dell'altra sponda adriatica ad opera di un'Italia consapevole del proprio diritto e della propria forza, pronta ad ogni collaborazione con i popoli slavi, ma decisa, al tempo stesso, a chiedere ed ottenere giustizia per tutti i suoi figli. Ecco, collega De Luca, il nostro auspicio: questa giustizia si realizzerà soltanto attraverso una libera consultazione popolare che costituirà un plebiscito d'amore di tanti italiani, di nuovo e ancora irredenti, verso la Patria comune. (*Applausi dalla destra; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanotti Bianco. Ne ha facoltà.

ZANOTTI BIANCO. Data l'ora tarda sarò brevissimo. Tutti coloro che qui vi hanno partecipato, ricordano certo la seduta in cui l'Italia dovette votare le dure imposizioni per la pace. Due alti spiriti, amici da lunghi anni e dello stesso partito, si trovarono in quel giorno di fronte: Benedetto Croce e Luigi Einaudi.

Il grande pensatore, dando sfogo al suo cuore, chiedeva che non si votasse il crudele *diktate* che colpiva un Paese che la guerra non aveva voluta: il futuro Presidente della Repubblica chiedeva di virilmente accettarlo, per poter subito por mano alla ricostruzione del Paese. Con queste due anime abbiamo ricevuto il *memorandum* presentatoci dal Governo. Se con gioia abbiamo salutato il ricongiungimento di Trieste alla madre Patria, con altrettanta tristezza pensiamo alle città venete dell'Istria occidentale, così legate con Trieste per identità di aspirazioni, per comuni commerci e per affetti familiari. Si è detto che questa situazione è provvisoria.

Era anche provvisoria l'arbitraria occupazione dell'Istria e della Dalmazia strappate dall'Austria nel 1797 alla Repubblica veneta; ma ci volle la sanguinosa guerra del 1914-18 per ridare all'Italia quello che da Dante a Mazzini fu sempre considerato il suo vero confine.

Io non sono un nazionalista: considero anzi il nazionalismo — secondo le parole di Giuseppe Mazzini — la tabe della vita politica europea. Per questo, durante la prima guerra, mi sono battuto per l'accordo italo-jugoslavo, affinchè si riconoscessero, alla Jugoslavia, i diritti alla vita e i nostri comuni interessi nell'Adriatico.

Per questo oggi elevo queste parole in difesa degli italiani dell'Istria occidentale, che sono la maggioranza della popolazione della zona *B*. Nel 1918 non vi era jugoslavo cosciente, che non riconoscesse questa italianità. « La linea di frontiera — proclamava il Trumbich, presidente del Comitato jugoslavo di agitazione e poi Presidente del Consiglio — dovrebbe essere tracciata da est verso sud partendo da Montemaggiore fino alla punta di Fianona: poi dalla punta di Fianona essa devrebbe correre direttamente a sud. Tutto ciò che resterebbe a sinistra della linea (virtualmente tutta l'Istria) dovrebbe appartenere all'Italia e tutto ciò che resterebbe a destra, alla Jugoslavia, e in questa parte, cioè nella parte jugoslava vi saranno tutte le autonomie che voi desiderate ».

E il Presidente degli Stati Uniti Wilson — il quale aveva fedelmente seguìto la linea proposta dal deputato croato Smodlaka, ispiratore della rivista britannica « New Europe » che difendeva le aspirazioni jugoslave — nell'aprile del 1918 diceva: « La frontiera italiana da nord-ovest a sud-est è riconosciuta fino all'estrema punta della Penisola istriana, cioè compresa la grande dorsale nella quale si trovano Trieste e Pola e le altre ridenti regioni che guardano verso la grande Penisola ». Per quale ragione queste verità che jugoslavi, americani, inglesi allora ammettevano, oggi sono da tutti ripudiate, non sono da alcuno difese? A questo interrogativo ha risposto un giorno il Ministro De Gasperi. « Perchè ci troviamo in una situazione fallimentare ». Di questo spaventoso fallimento non è colpevole nè l'attuale Governo nè alcun Governo del dopoguerra. Lo ha dichiarato ieri chiaramente il Presidente della Repubblica: « In ragione del mio presente ufficio sono testimone degli sforzi assidui che i Governi i quali si sono succeduti nel tempo, hanno esercitato ogni giorno senza tregua, in circostanze propizie ed avverse, per tener vivo nella coscienza universale il problema di Trieste e volgerne la soluzione a pro' dei diritti nostri ». L'unico vero colpevole è il Governo che ci condusse, così miserevolmente, ad una guerra contro i nostri interessi e non sentita nè voluta dal popolo nostro. Ma oggi la ragione, il bene supremo della pace, come nella seduta di cui vi ho parlato, devono prevalere. Il Presidente del Consiglio ci ha letto ieri gli articoli che assicurano agli istriani della zona *B* di nazionalità italiana, le libertà fondamentali: libertà di pensiero, di parola, di religione, di domicilio. Sono questi accordi che ci fanno sperare — se lealmente mantenuti — in una nuova èra di pacificazione. L'attuale Governo jugoslavo ha, nel recente passato, un tal carico di violenze, di abusi, di vessazioni, che nonostante la sorveglianza alle frontiere, ha fatto fuggire dall'Istria — oltre l'intiera città di Pola — più di seimila istriani. Nel suo stesso interesse occorre che questa politica illiberale, conclusasi con il rifiuto del plebiscito, cessi del tutto. Dipende dalla lealtà dei Governi se i patti stipulati — invece di fomentare l'odio fra gli uomini — migliorino ed innalzino la vita dei loro popoli. Per questa fede nel valore morale degli accordi un grande jugoslavo, il Presidente Pasich al quale Carlo Sforza scrisse parole piene di commossa riconoscenza, potè giungere con l'Italia a quel Trattato di Rapallo al quale lo Sforza dedicò le sue migliori energie, e che tutti gli italiani oggi ricordano con accorata nostalgia.

Nello stesso spirito di vera e leale intesa, di vera e leale amicizia, potranno essere dimenticati questi tristi anni che abbiamo vissuto. Ho ancora nel cuore l'esodo di Pola: la visione di quella città abbandonata, deserta come un cimitero, con le sue finestre sbarrate, le sue porte inchiodate. E chiedo al

Governo: potranno gli italiani, che non appartengono alla zona *B*, ma alla zona che la Jugoslavia si è annessa senz'altro, tornare nei loro domicili, tornare ad una vita civile?

Solo il rispetto della nazionalità italiana, di tutte le nazionalità dell'Istria, darà sapore di verità a questi accordi che siamo chiamati a votare. Ci sono di conforto i rinsaldati vincoli, a Londra, dell'Unione europea, unico potere sovrano che potrà respingere in un passato che ci sembrerà un medio evo europeo, questi attriti, queste rivalità, questi odî che hanno per tanti secoli ottenebrato la vita europea. In questo spirito, con questa speranza i colleghi del mio Gruppo, i liberali, i socialdemocratici e i repubblicani ed io voteremo a favore dei patti che ci sono stati presentati. (*Vivi applausi dal centro. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signori del Governo, onorevoli colleghi della maggioranza, abbiamo assistito ieri in quest'Aula con accorato stupore al vostro tentativo di accogliere con un penoso conato di tripudio le dichiarazioni dell'onorevole Scelba e ci siamo domandati se il vostro tentativo non fosse tutto ed esclusivamente rivolto, come un omaggio floreale, all'illustre ed incuriosita signora che aveva l'onore di ospitare ieri la tribuna diplomatica della nostra Assemblea. Voi sapete infatti — e lo sapete perchè conoscete ad uno ad uno per nome e magari anche per numero di matricola quelli che avete mobilitato in esigue sparute manifestazioni di tripudio — che la vostra gioia non trova eco nel Paese e tanto meno nel Territorio libero di Trieste.

Noi abbiamo accolto in silenzio questo triste ritorno di Trieste all'Italia salutando nel nostro cuore, insieme, con un sentimento complesso di gioia e di dolore, i triestini che ritornano, gli altri italiani che se ne vanno, gli altri ancora che secondo i termini di questo *memorandum* non torneranno più, e salutando tristemente le speranze comuni degli italiani di vedere davvero e fra breve sistemata l'intera questione del Territorio libero di Trieste.

Triste ritorno, ho detto, perchè troppo caro è il prezzo che voi pagate per esso. Ci vengono alla mente le parole del Vescovo di Trieste, monsignor Santini, parole dette pochi giorni or sono: « Al nostro Governo noi diciamo : non prestatevi a questa decisione. Una madre non ha cuore di salvare un figlio a prezzo di un altro ». Onorevole Martino, ella crederà facilmente che il vescovo di Trieste non è un cripto-comunista! E non sono certamente soltanto comuniste quelle donne del Territorio libero che nei mesi scorsi, essendo prossime a dare alla luce un figlio, andavano a Trieste a partorire, perchè non avevano cuore di rimanere nelle loro case per non essere sorprese a letto dal peggio.

Signori della maggioranza, voi siete dunque soli in Italia oggi ad esprimere soddisfazione e gioia. Ma avete ragione di essere soddisfatti soltanto come « europei », cioè soltanto sotto l'aspetto di quella politica che è per voi determinante e che voi chiamate europeismo, che vuol dire, come sappiamo, blocco di Stati europei contro altri Stati e popoli pure europei. In una parte del suo non del tutto, forse, conseguente discorso del 24 maggio 1954, alla Fiera del Mediterraneo, l'onorevole Scelba ci ha detto che la questione di Trieste non poteva diventare un incantesimo per il Governo italiano; in altri termini che era stufo di questa questione e che bisognava superarla affinchè l'Italia potesse liberamente attendere alla sua politica internazionale.

Altri compiti attendevano evidentemente il Governo italiano, in una politica la quale consiste oggi, come è noto, e come in parte lo stesso onorevole Scelba ci ha spiegato, nel lavorare al riarmo della Germania e al tentativo di inserire impegnativamente la Jugoslavia nel fronte anti-sovietico, secondo le direttive americane a cui voi obbedite. Non per caso, questo che voi chiamate un *modus vivendi* — così lo ha definito ieri, se non erro, il Presidente del Consiglio — e che noi chiamiamo più chiaramente spartizione, non per caso questo *memorandum* si è realizzato nel quadro o meglio ai margini della Conferenza dei nove per il riarmo tedesco e perciò stesso appare come un codicillo di quella politica che vi porta a sostenere il riarmo della Ger-

mania. Ed è significativo, io penso, che la firma sia stata apposta nello studio privato dell'abitazione privata del signor Eden, assente.

Non per caso, d'altra parte, la morale dell'avvenimento ci è stata autorevolmente esposta non da voi, ma dall'ambasciatore americano, il quale ci ha detto quale sia, di questo avvenimento, il vero significato. Questa signora, le cui divagazioni giornalistiche furono tempo fa da noi discusse nella Commissione degli affari esteri del Senato ed alla quale molti di noi (mi dispiace che non sia qui il senatore Guariglia) pregammo si facesse osservare che parlava troppo, che concedeva troppe interviste, che un ambasciatore, in un Paese che sia pure con certe limitazioni — accettate dal Governo ma non dal popolo italiano — è indipendente, deve limitare le sue manifestazioni oratorie; questa signora, alla quale raccomandammo di parlare di meno, evidentemente rifiuta di apprendere l'arte del ben tacere. E parla. Ed anche in quest'occasione ha parlato per dire, attraverso la stampa, che « i risultati dell'accordo saranno notevoli, sia per quanto riguarda il potenziamento delle difese del blocco occidentale, sia in relazione allo sviluppo di traffici che immancabilmente seguirà alla nuova situazione ». Ecco dunque il perchè dell'accordo! Per questo lo avete preparato e voluto, nel senso dello sviluppo generale della vostra politica, e per questo, in particolare, siete stati costretti a firmare l'attuale accordo. Evidentemente questa illustre signora sogna montagne di carri armati e sogna che il porto di Trieste possa essere adibito tra breve alla funzione che hanno avuto recentemente il porto di Fusan e quello di Hai Fou.

Evidentemente sotto questo profilo potete aver ragione di gioire; avete tolto una seccatura ai vostri dirigenti atlantici, credete di aver reso più tranquillo e stabile quel trampolino anti-sovietico che per voi è Trieste e credete di aver reso più stretta e sicura la fedeltà del Governo jugoslavo alla politica generale del cosiddetto mondo libero. Ho detto, potete aver ragione di gioire in questo senso, ma può darsi anche che abbiate torto, che fra non molto vi dobbiate mordere le dita. Ma avreste sicuramente torto di pretendere di gioire, oltre che come europei o semieuropei, anche come italiani; come italiani non avete nessuna ragione di gioire, giacchè, ed è questa la prima osservazione di fondo che desidero fare, questo accordo è il peggiore che si potesse ottenere, anche venendo da voi, anche nel quadro della vostra politica.

Mi consenta una parentesi, onorevole Martino: ella è corresponsabile, malgrado tutto, della politica del Governo, ma io avrei desiderato rivolgermi all'onorevole Scelba, e perciò quando dico voi intendo prima di tutto lui, giacchè lei da troppo poco tempo porta questa croce.

Questo accordo, dicevo, è il peggiore che si potesse fare. È peggiore della soluzione stabilita dal Trattato di pace, il quale, come dice stamattina la Direzione del Partito comunista italiano, « garantiva l'unità del Territorio libero di Trieste, lo sgombero delle truppe jugoslave dalla zona *B* e delle truppe inglesi e americane dalla città di Trieste e dalla zona *A*, il diritto a quelle popolazioni — in maggioranza italiane — di amministrarsi liberamente e di vivere nel pieno rispetto di tutti i diritti democratici e nazionali ». Ora non ci è data alcuna di queste garanzie che ci venivano dal Trattato di pace, che noi non abbiamo mai esaltato come la migliore soluzione possibile del problema di Trieste, che purtuttavia era migliore di questa soluzione che voi avete escogitato o alla quale siete stati costretti; nessuna garanzia, se non forse, forse dico, lo sgombero degli anglo-americani, almeno di quelli palesemente armati, da Trieste. Ma probabilmente proprio lo sgombero delle truppe anglo-americane da Trieste è per voi l'aspetto più triste di tutta questa faccenda.

Questo accordo è d'altra parte peggiore della soluzione prospettata dalla defunta, o meglio direi nata morta dichiarazione tripartita. Oh, so bene che cosa si dice, e fondatamente, di questa dichiarazione. Ma che essa sia esistita come atto diplomatico, o che non sia esistita, poco importa. È esistita come protagonista di tutta la vostra politica estera, come motivo ricorrente della vostra politica interna, è esistita come termine di un inganno

perpetrato ai danni del popolo italiano. E qui credo non ci sia bisogno di dar chiarimenti; l'odierna soluzione è infinitamente peggiore di quella prospettata dalla Dichiarazione tripartita del marzo 1948. D'altra parte essa è peggiore di ogni possibile soluzione prospettata dall'onorevole Pella nell'estate e in una parte dell'autunno del 1953, è peggiore di ogni possibile soluzione aperta dal voto unanime della Camera dei deputati del 6 ottobre 1953, che era impegnativo per voi e che oggi rinnegate apertamente. Quella mozione presentata alla Camera dei deputati conteneva infatti nella parte che fu unanimemente votata l'invito al Governo « a persistere tenacemente nell'azione diretta a realizzare le condizioni necessarie per garantire in modo effettivo i diritti dell'Italia sull'intero Territorio libero e ad assicurare il ritorno alla madre Patria di quelle terre e di quelle popolazioni ». Forse qualcuno di voi o dei vostri portavoce può dire che era una manifestazione retorica. No, signori, quel voto non era retorico, perchè sostanziato da una precisa prospettiva del plebiscito, vale a dire della applicazione, in forma da studiarsi e garantirsi, del principio di autodecisione di una popolazione a maggioranza italiana. Giacchè, senza contare i profughi, e sono cifre vostre, su quelle terre vivono 311.175 italiani e 51.745 sloveni, una popolazione cioè per l'86 per cento italiana e per il 14 per cento slovena.

Che cosa è rimasto di quelle prospettive e di quella politica? È rimasta la vostra firma su questa convenzione, ed oggi di fatto c'è una frontiera di Stato che passa tra Trieste e Capo d'Istria.

Infine questa soluzione è peggiore della soluzione concessa l'8 ottobre dalla Dichiarazione bipartita, la quale, per quanto non fosse certo eccellente per l'Italia, ci dava tutta la zona *A* e manteneva intatta la nostra possibilità di rivendicare ed agire politicamente per recuperare la zona *B*. Tutto questo è stato buttato a mare, non esiste più, la situazione è chiusa.

Si può porre la domanda: ma c'erano altre possibilità oppure siamo stati assolutamente costretti a questa soluzione? Certo, c'erano altre possibilità; c'erano quelle che ho citato e infine altre, ma tutte sulla via di una politica di pace, di una politica che svincolasse l'Italia dalla stretta osservanza all'obbedienza atlantica o almeno dall'oltranzismo atlantico, tutte sulla via di una politica sia pure quanto si voglia occidentale, come voi dite, ma indipendente, una politica di dignità impostata sugli interessi nazionali dell'Italia. Questa politica non l'avete voluta nè saputa fare. C'è stato un timido e subito, ahimè, ringoiato accenno capitolino dell'onorevole Pella; e poi avete ripreso la vecchia, funesta strada che ci ha portato, purtroppo, a questo risultato. Voi non avete voluto fare quella politica di pace e perciò oggi, cospargendo d'aspro licore l'orlo dell'amaro vaso che presentate all'Italia, parlate, per bocca di quello che è forse il vostro più zelante portavoce, di « realismo ». È una strana pretesa parlare di realismo per degli uomini che hanno giurato per anni su promesse fasulle (forse, del resto, mai diplomaticamente avvenute), spacciando agli italiani continuamente, in riferimendo alla politica estera e alla politica interna, la moneta falsa della dichiarazione tripartita. Oggi parlate di realismo; e badate, non è soltanto storia del 1948 questa della dichiarazione tripartita! non è soltanto per immediati fini elettorali che è stata tirata fuori questa questione. Lasciando stare infatti le innumerevoli dichiarazioni di uomini responsabili del partito di maggioranza e dei suoi alleati, fatte sulla base della dichiarazione tripartita, ci sono dichiarazioni più recenti dell'onorevole Scelba, cioè dichiarazioni fatte da un Presidente del Consiglio, dirigente della Democrazia cristiana, non in vista di quella vittoria elettorale che fu poi ottenuta nel 1948, ma dopo una sconfitta elettorale e che non hanno perciò nessuna giustificazione di carattere interno, pur miserabili come sono le giustificazioni di carattere elettorale quando si tratta di variazioni territoriali della nostra Patria.

Nella dichiarazione programmatica fatta al Parlamento in occasione della presentazione del suo Governo — ella non era ancora a quell'epoca Ministro degli esteri, onorevole Martino — l'onorevole Scelba parlava, a pro-

posito di Trieste, di soluzione di giustizia. So bene che questa è un'espressione vaga, ma poi l'onorevole Scelba ha chiarito cosa era la soluzione di giustizia della quale egli parlava: lo ha chiarito ampiamente nel suo discorso del 24 maggio 1954 alla Fiera del Mediterraneo.

Ecco cosa dice l'onorevole Scelba: « L'Italia ha atteso molti anni perchè le si rendesse giustizia, e per quanto le impazienze dei fratelli del Territorio libero e di tutto il popolo italiano siano più che giustificate, nessun Governo potrebbe trovarsi disposto ad accettare soluzioni che non fossero di giustizia. La soluzione del problema triestino conforme a giustizia interessa, al pari dell'Italia, tutte le Nazioni aderenti al Patto Atlantico e sinceramente desiderose di rafforzarlo. È difficile guardare con fiducia a nuovi strumenti per rafforzare la difesa delle Nazioni alleate quando vi è chi non rifugge da atteggiamenti incompatibili con lo sviluppo di tale difesa ».

Poi l'onorevole Scelba spiega: « Soluzione di giustizia è stata riconosciuta la restituzione all'Italia di tutto il Territorio libero triestino; e ciò non da oggi, ma da anni, fin dall'epoca del Trattato di pace per bocca stessa dei vincitori occidentali e per successive solenni dichiarazioni. Noi non abbiamo motivo per dubitare che ciò che veniva considerato giusto ieri possa non esserlo più oggi ».

Poi parla dell'incantesimo, è vero, ma intanto ha chiarito quella che è la soluzione di giustizia alla quale « nessun governo — egli dice — potrebbe rinunciare ».

Poi l'onorevole Piccioni, il 12 maggio, dichiara alla Commissione degli esteri della Camera che il Governo italiano sarebbe disposto ad accettare come soluzione definitiva una soluzione migliore di quella dell'8 ottobre. Ed il 23 di giugno dichiara alla Commissione degli esteri del Senato che una soluzione provvisoria non può essere accettata se non con questa condizione: che sia non meno favorevole di quella dell'8 ottobre. Di quale realismo andate dunque cianciando, signori della maggioranza? Realismo politico può essere considerato quello di Tito. Tito ha ottenuto qualcosa: quello è realismo politico. Realismo politico per noi italiani poteva essere la politica del Trattato di pace: da ingoiare come un rospo, se volete, ma che ci apriva delle prospettive. Realismo a rigore poteva essere quello dell'onorevole Pella, edizione Campidoglio, ma questo non è realismo, questo è capitolazione, chiamatelo col suo vero nome senza infingimenti. Voi stessi, signori della maggioranza, non potevate pensare, non avreste mai potuto pensare a niente di peggio per l'Italia; dirò di più, non avreste mai potuto pensare a niente di tanto cattivo per l'Italia. Parlate di realismo oggi per tentare di nascondere il fallimento di una politica e la capitolazione alla quale siete stati costretti.

Infatti — ed è questa la seconda osservazione di fondo che intendo fare — qualsiasi soluzione della questione di Trieste e del Territorio libero alla quale ci si fosse rivolti poteva essere accettabile soltanto ad una condizione: cioè alla condizione che quella soluzione ci facesse fare un passo avanti pur piccolissimo ma che comunque non chiudesse definitivamente la questione lasciando la zona *B* definitivamente alla Jugoslavia. Credo che questo concetto, che una soluzione fosse accettabile soltanto a condizione di lasciare la situazione aperta, a suo modo l'aveva capito anche l'onorevole De Gasperi. E infatti ci diceva che bisognava aver pazienza affinchè la situazione migliorasse. L'onorevole Scelba ci ha detto ora che quel calcolo era sbagliato perchè il tempo ha lavorato contro di noi. Ci voleva poco a vederlo anche allora; comunque questo calcolo sembra ci fosse nella mente dell'onorevole De Gasperi. Persino il conte Sforza a suo modo aveva capito questo concetto, e ci diceva infatti: « non accetteremo mai una transazione che sacrifichi altri italiani ». Ora pare che questo concetto lo abbia capito anche l'onorevole Scelba, in certo qual modo almeno, giacchè nella dichiarazione che egli ci ha fatto ieri qui al Senato ha parlato unicamente di una sistemazione di fatto che non pregiudichi la posizione di diritto.

Io comprendo, con un fardello così pesante come questo *memorandum* sulle spalle, con un'eredità così grave e della quale avete tanto scarso motivo di andare orgogliosi, comprendo che il vostro sforzo debba essere

tutto intiero dedicato a farci credere alla provvisorietà dell'accordo; però questa è una pietosa e non pia menzogna. E che sia una menzogna si sono preventivamente incaricati di farcelo sapere gli anglo-americani i quali hanno detto apertamente subito dopo che d'ora innanzi non vogliono più essere seccati con le nostre rivendicazioni, che essi considerano la questione chiusa: punto e basta, non se ne parli più. E' che sia così, che il parlare di provvisorietà sia una pietosa menzogna, lo dimostra questo stesso *memorandum*.

Intanto vorrei, aprendo una parentesi, porre una domanda all'onorevole Ministro affinchè egli ci dica se sarà istituito il servizio militare obbligatorio, dall'una e dall'altra parte, nelle ex zone *B* ed *A*. Ditecelo se lo sapete, anche se comprendiamo benissimo che ci sono cose che non potete sapere; non ci avete detto, ad esempio, se non attraverso una cartina estremamente imprecisa, quali siano le modifiche territoriali stabilite nel *memorandum*.

Esaminiamo dunque questo *memorandum*. Vorrei subito osservare che esso comincia con una bugia: « In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di pace con l'Italia relative al Territorio libero di Trieste, i governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia hanno mantenuto, dalla fine della guerra, occupazione e governo militare nelle zone *A* e *B* del territorio ». È vero che questi governi sono stati costretti a mantenere i soldati in quelle zone perchè era impossibile applicare il Trattato di pace? Questa menzogna era stata avallata dall'onorevole Scelba al Senato il 26 febbraio quando egli, nella sua risposta, così si esprimeva: « Il senatore Lussu ha sostenuto che l'unica via per risolvere il problema di Trieste sia quella di ritornare al Territorio libero. Vale la pena di ripetere ancora una volta che la responsabilità di non avere permesso la creazione del Territorio libero di Trieste non ricade su noi, ma su quella grande potenza che per anni ha posto ostacoli perchè non fosse possibile trovare un accordo sulla nomina di un Governatore ». Mi piace sottolineare che più prudente e signorile è stato l'attuale Ministro Martino quando ieri, ad una domanda evidentemente insidiosa di un giornalista, ha risposto che effettivamente ci è stata una prova di buona volontà da parte dell'Unione Sovietica, ma nulla di concreto ne è seguìto. Di chi la colpa, onorevole Ministro? Io non voglio rifare tutta la storia delle proposte e controproposte per la nomina del Governatore di Trieste, ma c'è un episodio estremamente probante.

Io ho sott'occhi un brano della rivista « Relazioni Internazionali », del 5 marzo 1949, in cui è detto: « Il 17 febbraio 1949 il Consiglio di sicurezza ha ripreso in esame la questione della nomina del Governatore del Territorio libero di Trieste. La questione era stata posta all'ordine del giorno dalla Delegazione sovietica. Ciò aveva suscitato una particolare aspettativa. Vi era chi vedeva nel gesto della Russia la possibilità di una distensione soprattutto perchè fra le accuse rivolte dalla Russia alla Jugoslavia, dopo la rottura del *Cominform* con Tito (osservate il linguaggio non sospetto della vostra rivista!), vi era quella di avere esposto la Russia ad essere trascinata in una nuova guerra mondiale per l'annessione di Trieste. Queste speranze si sono subito smorzate di fronte all'atteggiamento assunto dalla Delegazione sovietica nel corso del dibattito. Il delegato sovietico Malik ha accusato infatti le potenze occidentali di volersi sottrarre alla decisione presa dai Ministri degli esteri il 12 dicembre 1946 alla sessione di Parigi di quel Consiglio, in base alla quale i rispettivi Governi avrebbero dovuto prendere tutte le misure atte ad assicurare la scelta del Governatore del Territorio libero di Trieste al più presto. Malik ha ribadito che il suo Governo riterrà inaccettabile la nota proposta di rivedere il Trattato di pace con l'Italia nei confronti del Territorio libero ed ha comunicato che esso è pronto ad acconsentire alla candidatura dell'ex ambasciatore svizzero a Mosca, Fluckiger, avanzata a suo tempo dalla Delegazione britannica (appoggiata da quella degli Stati Uniti). La proposta sovietiva è stata respinta dal delegato statunitense Austin, il quale ha ribadito, riprendendo i motivi esposti nella nota anglo-franco-americana del

1948, che le clausole del Trattato di pace riguardanti il Territorio libero di Trieste sono da ritenersi superate ed inattuabili. Analoghe dichiarazioni hanno fatto i delegati francese e britannico ».

Dunque, una parte propone un Governatore, l'altra parte lo respinge, e viceversa. Ma quando una parte accetta e fa propria la candidatura proposta dall'altra parte, nella fattispecie quando l'Unione Sovietica accetta la candidatura avanzata dalle potenze occidentali e questa candidatura viene respinta da quelli stessi che l'avevano prima avanzata, di chi la mala fede? Chi vuole sabotare l'applicazione dell'accordo?

Se togliamo da questo articolo tutte le fronde, tutte le illazioni arbitrarie, tutte le tortuose insinuazioni, resta come dato di fatto inoppugnabile che gli occidentali bocciano il loro proprio candidato non appena l'Unione Sovietica lo accetta, pur di mandare tutto all'aria; resta che gli occidentali ritengono « superate ed inattuabili » quelle clausole di cui voi oggi attribuite graziosamente ad altri la mancata attuazione. E passiamo ad altro.

Il seguito dell'articolo 1 del *memorandum*, per quanto termini con l'annuncio di misure di carattere pratico, tenta di spiegare che si vuole superare una situazione transitoria ed annunzia quindi una sistemazione di carattere definitivo. Del resto la minuziosaggine e la cura con cui tutto viene esposto e regolato, e non soltanto per i rapporti immediati, che cosa significa? È vero che forse di definitivo non c'è niente al mondo e neanche questo accordo è definitivo; comunque non c'è dubbio ch'esso vuole avere un carattere di sistemazione definitiva. La cura con la quale tutto viene regolato smentisce categoricamente la tesi della provvisorietà.

Si regola la questione del porto franco di Trieste, cosa estremamente importante, è evidente, soprattutto fino al momento, già previsto, come tutti sappiamo, nel quale la Jugoslavia disponga, eventualmente, di un altro grande porto, a fianco di quello di Trieste. Si espone minutamente l'impegno a non sottoporre a procedimenti o discriminazioni — anche se è facile non crederci — i cittadini che passano da una zona all'altra. Si parla del regolamento dei traffici, si stabilisce la facoltà di opzione entro un anno per l'una parte o per l'altra parte. Ci si ferma a lungo — parlo di un allegato, ma questo fa parte integrante dell'accordo — sull'eguaglianza dei diritti nelle professioni, nelle funzioni e negli onori, figuratevi! Si parla a lungo di bilinguismo, si definisce la questione delle scuole elencando minutamente in un altro allegato tutte le scuole italiane che esistono nel territorio jugoslavo e tutte le scuole jugoslave nel territorio italiano. Tutti impegni, financo quelli lodevoli che non saranno probabilmente rispettati nè da una parte nè dall'altra (si parla, per esempio, della libertà di stampa, da parte dell'attuale Governo italiano e del Governo jugoslavo!). Tutti questi impegni per il mantenimento dei quali le masse dovranno senza dubbio lottare, sono caratteristicamente propri non di una soluzione provvisoria ma di una situazione che si considera definitiva.

La conservazione della sovranità all'O.N.U. è una pura e semplice finzione giuridica che serve alla maggioranza e ad evitare il rischio di un veto e, probabilmente, per quello che concerne voi, signori del Governo italiano attuale, serve ad evitare il rischio di una discussione di ratifica. Forse, da un mese a questa parte, le ratifiche nel vostro ambiente europeo devono essere diventate scarsamente popolari.

Ora, sotto questo profilo del carattere definitivo dell'accordo bisogna considerare alcune questioni che abbiamo già altre volte esposto e su cui non mi dilungo, ma mi limiterò ad indicare. Danno economico per Trieste. Trieste ritorna oggi all'Italia, e noi salutiamo con commozione questo fatto, come una città economicamente immiserita, desolata, per molti aspetti deserta (dopo le ore 9 di sera, non c'è più nessuno per la vie di Trieste); i cantieri sono vuoti e muti, i traffici spenti. Altri aspetti della vita cittadina sono ancora più dolorosi in seguito all'opera oppressiva e di corruzione, svolta artatamente per anni dalle truppe di occupazione anglo-americane. E ora? Questa città, già così compromessa nella sua vitalità, ha forse delle prospettive? Nessuna prospettiva pacifica di sviluppo esiste oggi, nel quadro di questo accordo per questa città di mare, che è definitivamente priva di un retroterra. L'unica prospettiva sarebbe quella indirettamente indicataci da quella illustre signora di

cui parlavo poc'anzi: la ripresa dei traffici in vista della funzione strategica di Trieste.

Bisogna considerare, oltre che il danno economico, la grave violazione del principio dell'autodecisione. Voi avete, signori del Governo, barattato i triestini senza consultarli. Non li avete consultati e non avete agito affinchè fossero consultati. Ma conoscete il pensiero dei triestini, dagli operai comunisti al vescovo: era un pensiero e un orientamento chiaro, e non ne avete tenuto conto. Avete fatto strame delle libertà democratiche di quelle popolazioni. Ma già, probabilmente per voi non ci sono più triestini: ci sono soltanto europei di Trieste.

Come credere, sulla base di questi avvenimenti, che voi potreste garantire i diritti democratici di cittadini che sballottate con una strana insensibiltà — strana per degli italiani — da uno Stato all'altro, e ciò non come postumo di una guerra perchè, allora, ciò si potrebbe a rigore comprendere, ma come pretesa anticipazione di un'altra guerra?

Soluzione provvisoria — voi dite. Ebbene, vediamo quali basi di ulteriori trattative restano dunque all'Italia. Perchè, se la soluzione è provvisoria deve restare qualche base di trattativa, all'Italia. Non ce ne sono. Non resta come base di trattativa il Trattato di pace che rinnegate in modo definitivo oggi. Non resta come base di trattativa la dichiarazione tripartita, che è affondata nel ridicolo anche per voi. Quale base resta, la guerra?

La guerra che ci ridia una fetta del territorio perduto, eventualmente magari cercando di dare soddisfazione alla Jugoslavia con compensi sul Danubio o altrove? Può darsi che qualcuno pensi cose di questo genere, vogliamo sperare che nessuno in Italia sia tanto pazzo da avere simili prospettive.

Ed allora, niente. Lo hanno ben compreso i triestini, i quali si sono sempre battuti contro questa situazione, che hanno denunciato, dagli operai comunisti fino al vescovo, i progetti o i disegni di spartizione, lo hanno compreso i triestini, anche i vostri, quelli che oggi fingono di osannare per il Trattato, speculando di fronte a se stessi sulla naturale commozione per il ritorno di Trieste-città all'Italia. Ed io credo che ancora meglio, putroppo, lo comprenderanno, e lo sapranno in breve volgere di tempo i triestini, ancora meglio di oggi, e lotteranno sicuramente, come dice la dichiarazione di ieri del Comitato centrale del Partito comunista di Trieste, perchè siano garantite almeno, in questa situazione che oggi devono subire, le libertà democratiche e le possibilità di vita alla popolazione di Trieste.

Ora, quello che è certo, facendo il bilancio della situazione, è che voi avete agito contro i princìpi democratici, avete agito contro una linea di pace, su una linea di divisione, avete agito contro gli interessi dell'Italia ed avete agito contro le popolazioni del Territorio libero di Trieste ed avete agito così solo perchè avete respinto e respingete ogni soluzione possibile e ragionevole di questa questione rifiutando e una politica di distensione e di unità europea e mondiale, e una politica di pace che si sviluppi dalle premesse pur dure del Trattato di pace, e respingete una politica nazionale italiana per fare anche del problema di Trieste, come ci ha detto l'attuale Presidente del Consiglio, un problema più che italiano, europeo.

La vostra posizione in realtà non ha fatto che adeguarsi alle esigenze degli alleati occidentali: man mano che gli occidentali cedevano di fronte al Governo jugoslavo, progressivamente cadevano anche le rivendicazioni italiane, e questo fino alla soluzione attuale. Avete adottato una linea di obbedienza atlantica. Niente dimostra poi che voi atlantici abbiate fatto correttamente sul piano generale i vostri calcoli; può darsi che vi siate sbagliati non solo come italiani, ma anche come atlantici, resta tuttavia il fatto brutale e doloroso di questa intesa e dei suoi risultati.

Questa intesa è il risultato che voi, atlantici d'Italia, avete preparato e voluto, è il risultato inevitabile di una politica unilaterale, americana nella ispirazione e contraddittoria negli sviluppi di esecuzione. Resta per gli italiani l'auspicio di una nuova èra, con una diversa politica estera che possa portare, in un avvenire che non possiamo credere putroppo molto vicino, ad una vera soluzione di questo problema, che ridia in un mondo pacifico un retroterra a Trieste, una possibilità di vita e dei polmoni per respirare, che rispetti la volontà di quelle popolazioni e si ispiri al principio dell'autodecisione, che infine stabilisca nei fatti e non solo nella carta una vera base di convivenza e di cordialità fra italiani e sloveni nei territori che vengono oggi barat-

tati per mezzo della spartizione. A voi, signori del Governo attuale, resta ben poco, e credo che ve ne accorgerete tra breve nel vostro stesso ambiente.

L'onorevole Scelba che ci ha fatto queste comunicazioni, ha il triste privilegio di accendere qua dentro la discussione su temi che suscitano, al di là e forse anche al di sopra della passione politica, sentimenti e passioni più elementari, più profondi. Due settimane or sono discutevamo con lui a proposito della dignità umana; oggi discutiamo col suo Governo della dignità nazionale. Eppure sembra che l'onorevole Scelba aspetti addirittura dal popolo italiano la mirra e l'incenso. Un tizio, un poveretto che per mestiere brucia incenso al Governo, ha osato in modo — mi sia consentito dirlo — disgustoso, paragonare l'onorevole Scelba a Vittorio Emanuele Orlando. Spero che l'onorevole Scelba stesso abbia arrossito di questo paragone ed abbia provveduto a far ritirare a quei poveretto la bustarella dandogli in compenso un impiego nei banchi-lotto o meglio un impiego da guardia-caccia. Se una cosa infatti pensano oggi dell'onorevole Scelba gli italiani, molti italiani, la grande maggioranza, io credo, perfino la maggioranza dei poliziotti dello stesso onorevole Scelba, se una cosa pensano di lui è questa, che è molto meglio per tutti, anche per voi, signori della maggioranza, che l'onorevole Scelba se ne vada, che torni alla sua professione (*commenti dal centro*) giacchè dell'onorevole Scelba come uomo politico l'Italia avrà, se l'avrà, un pessimo ricordo. E putroppo, signori del Governo e della maggioranza, a proposito di questo accordo, se voi voterete la fiducia al Governo su di esso, l'Italia avrà in avvenire, anche di voi, un pessimo ricordo. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Il Senato, riaffermando il principio fondamentale che il potere esecutivo non può disporre, nè direttamente nè indirettamente, l'applicazione dei tributi in contrasto con le norme legislative vigenti; richiamata l'assoluta necessità che le istruzioni e le circolari ministeriali si attengano scrupolosamente a tale principio;

constatato che la circolare n. 7 del 23 agosto 1954 del Ministero delle finanze (Direzione generale dei servizi per la finanza locale) contiene indicazioni e disposizioni, che, mentre sono in pieno contrasto particolarmente con gli articoli 21, 22, 40 del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, e con gli articoli 5, 7, 9, 15, 103 del Regolamento per la riscossione delle imposte di consumo 30 aprile 1936, n. 1138, e successive modificazioni, si traducono in una classificazione dei generi imponibili non idonea a perseguire gli obiettivi ufficialmente enunciati nella circolare in oggetto e, comunque, tali da determinare assurde posizioni di privilegio in singoli settori di contribuenti, gravi squilibri nella gestione delle imposte di consumo e nel rendimento dei servizi; atteso che non si possa in alcun modo ritenere la circolare sopra richiamata come vincolante per i Comuni, per gli organi di tutela e di vigilanza e per gli organi tecnici chiamati unicamente a determinare valori e non a sceverare e classificare la materia imponibile; invita il Ministro delle finanze a revocare la circolare in oggetto (8).

FORTUNATI, MINIO, PASTORE Ottavio, MONTAGNANI, SPEZZANO, MOLINELLI, PESENTI, BOCCASSI.

Per lo svolgimento di mozione.

MINIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINIO. Chiediamo che questa mozione sia discussa con urgenza. La nostra richiesta è collegata all'importanza della mozione stessa, e soprattutto a un fatto che mi permetto di illustrare.

Questa circolare del Ministero delle finanze, n. 7, in data 23 agosto 1954, si propone di imporre ai Consigli comunali, quindi ai Comuni italiani, l'adozione di una tariffa per le

imposte di consumo, che è stata elaborata dal Ministero delle finanze ed inviata alle Intendenze di finanza, alle Prefetture e quindi per conoscenza ai Comuni.

La circolare dice ad un certo punto esattamente così: « Si è ravvisato consono agli interessi degli enti impositori di predisporre l'unito schema di tariffa tipo che dovrà essere adottato dalle Commissioni provinciali ed al quale è necessario che si uniformino i Comuni ».

PRESIDENTE. Non anticipi lo svolgimento della mozione.

MINIO. Debbo per lo meno dire di che si tratta.

Questa circolare contrasta formalmente con la legge la quale stabiliva che le tariffe per le imposte di consumo sono deliberate dal Consiglio comunale, mentre ora si vuole che i Comuni non facciano altro che adottare quella tariffa tipo. Chiediamo che sia posta fine una buona volta per tutte all'usanza dei Ministri di modificare le leggi con una circolare.

Ora, siccome tra l'altro le Commissioni provinciali per i valori sono per legge tenute a deliberare entro il mese di ottobre, è chiaro che se questa mozione non la discutiamo adesso, la successiva discussione non servirà assolutamente a niente. Pertanto chiediamo che la mozione venga discussa entro questa settimana e che la circolare venga revocata, perchè non è giusto che si sottragga ai Comuni il potere che essi hanno di deliberare le tariffe delle imposte di consumo.

PRESIDENTE. A termini di Regolamento, il Senato non può fissare la data della discussione senza prima avere udito il Governo.

Domando pertanto al Ministro guardasigilli, qui presente, se ritiene di poter comunicare al Senato quando il Governo sarà in grado di sostenere la discussione di questa mozione.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di dare notizia al Ministro competente della presentazione di questa mozione e di riferire in merito al Senato.

PRESIDENTE. Il Governo dovrebbe avere la cortesia di dare entro domani la comunicazione richiesta, tenendo conto del desiderio espresso dal senatore Minio che la discussione avvenga in questa settimana.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se è a sua conoscenza che fra giorni per mancanza di fondi verranno sospesi i lavori per il riattamento della strada provinciale San Giacomo di Acri-Corigliano, finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno, e se non ritiene che detta sospensione non solo minaccia di fare andare distrutti i lavori già eseguiti, ma fa aumentare la grande schiera dei disoccupati. Quali provvedimenti intenda prendere per evitare sì gravi danni (434).

SPEZZANO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere: *a*) se sia vero che nella seconda quindicina del settembre decorso l'avvocato onorevole Cesare Degli Occhi — deputato al Parlamento — mentre difendeva una causa avanti il tribunale di Monza sia stato espulso dall'aula e si sia in quella circostanza ordinato alla forza pubblica di espellerlo e se corrisponda pure al vero che per il suo contegno di udienza sia stato denunciato al Procuratore della Repubblica; *b*) se sia vero che all'udienza del 5 ottobre 1954 avanti il pretore penale di Monza sia stato ordinato ed eseguito l'arresto del difensore avvocato Sergio Ramaioli e che lo stesso sia stato ristretto nelle carceri di Monza; *c*) quali siano i fatti a base dei suddetti provvedimenti restrittivi della libertà personale e limitatori dell'attività professionale nonchè quali i testi di legge in forza dei quali furono eseguiti tenendo presente anche la qualità di parlamentare dell'avvocato Degli Occhi; *d*) quali provvedimenti il Guar-

dasigilli intende adottare a difesa del libero esercizio della professione forense e se intenda, a proposito dei gravi fatti lamentati, disporre le opportune indagini (435).

CORNAGGIA MEDICI, BRUNA, ZELIOLI LANZINI, CALDERA, PICCHIOTTI, SPALLINO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra, inoltrata dal signor Pianu Giuseppe, soldato, classe 1894, posizione numero 859345. La domanda è stata inoltrata in data 23 agosto 1952 (703).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi ancora non è stata pagata agli insegnanti di ruolo speciale transitorio l'integrazione dell'indennità di studio, prevista dalla legge n. 356 dell'11 giugno 1954, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* il 2 luglio 1954 (704).

RUSSO Salvatore.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste: sulla deliberazione, presa dal Comitato per le temporanee importazioni, nella seduta del 7 settembre 1954 di prorogare d'altri tre mesi il termine già scaduto per la importazione del bestiame suino, delle relative carni e dei sottoprodotti; se non ritenga opportuno ed utile il suo intervento per la revoca di tale proroga, la quale danneggia gravemente i nostri allevatori nella imminente campagna (705).

GRANZOTTO BASSO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere per quale motivo la direzione dello spettacolo, assegnando altre 800 mila lire per rendere possibile la liquidazione degli attori del Piccolo teatro di Roma dopo il suo fallimento, le ha passate alla F.U.L.S. — organizzazione minoritaria che vanta settemila iscritti — anzichè alla F.I.L.S., organizzazione maggioritaria con circa ventiseimila tesserati ed alla quale tutti gli otto attori che dovevano ricevere la liquidazione sono regolarmente iscritti, e se non ritenga questo un tentativo di valorizzare una organizzazione sindacale contro un'altra compiendo una discriminazione maliziosa, innaturale, ispirata solo ad evidente faziosità (706).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, in relazione alla risposta a suo tempo avuta all'interrogazione n. 380 del 23 febbraio 1954, a firma del Sottosegretario Ermini con la quale si assicurava il sottoscritto interrogante che era in corso di presentazione un disegno di legge per parificare la Casa di riposo degli artisti drammatici di Bologna con quella per musicisti di Milano assegnando anche a quella, come per questa era stato disposto, venti milioni annui prelevabili dall'identico fondo, non risultando al sottoscritto che tale disegno di legge sia stato ancora presentato, chiede se, nell'attuale carenza del Sottosegretario allo spettacolo, siano intervenuti cambiamenti nelle intenzioni del Governo o se il disegno di legge è stato preparato e viene presentato come era stato promesso (707).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come e perchè, nel settore arte drammatica dello spettacolo, siano state escluse dai premi annuali, fra le altre meritevoli, le compagnie di Renzo Ricci e quella degli Spettatori italiani. La compagnia Ricci aveva adempiuto a tutte le condizioni che le erano state richieste, rappresentando per quarantadue volte una novità italiana (il « Pellicano ribelle » di Bassano); eseguendo una ripresa (« Vivere insieme » di Viola); andando in Sicilia (recite a Catania e Palermo); recitando in provincia (sedici piazze su ventisei). La compagnia degli Spettatori italiani aveva rappresentato per 200 sere la « Mandragola » di Machiavelli, e che essa avesse un elevato valore artistico lo aveva dichiarato il sottosegretario Ermini quando, ad una interrogazione del sottoscritto sui divieti di rappresentazione di tale opera, rispose al Se-

nato che si autorizzavano a rappresentarla solo i complessi che potevano dare affidamento artistico e che perciò solo alla Compagnia degli Spettatori italiani era stata concessa l'autorizzazione. Si ha perciò motivo di ritenere che il non avere poi a tale Compagnia concesso premio sia dovuto alla dispettosa vendetta per avere rappresentato una commedia che è stata gradita al pubblico ma che non è gradita alla censura ed al Governo. Nè si dica che vi sono delle commissioni che decidono l'assegnazione dei premi, poichè le commissioni hanno solo valore indicativo e consultivo e non costituiscono che lo spolverino democratico alla parzialità con cui decide ed alle ingiustizie che commette la Direzione dello Spettacolo sanzionate dal Ministero, e contro le quali è unanime la riprovazione del mondo del teatro.

Il sottoscritto desidera inoltre sapere quando il Governo, dopo tante vane promesse, si deciderà a presentare la legge organica per il teatro che dovrà, con precise norme stabilite dal Parlamento, porre fine all'attuale situazione di arbitrio e di disordine nociva agli interessi del nostro teatro (708).

BUSONI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 7 ottobre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (559) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

2. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

3. Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

4. Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari (616).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Equador, relativo ai titoli di studio, concluso a Quito il 7 marzo 1952 (259).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine relative a giudici della Corte costituzionale (82).

9. Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi (320).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti